il Venegonese

Strumento di comunicazione
della Comunità Pastorale Beato A. I. Schuster

MARZO
APRILE
2020

67

C’è spazio per tutti

il Venegonese

Strumento di comunicazione della Comunità Pastorale "Beato A. I. Schuster" Venegono Inferiore e Superiore
Pubblicazione registrata presso il tribunale di Varese

N. 67 - marzo/aprile 2020

Come contattarci:
Redazione de "il Venegonese"
E-mail: venegonese@parrocchiavenegono.it
Segreteria parrocchiale
Tel e Fax 0331 866982
Sito Internet: www.parrocchiavenegono.it

Abbonamento:
Abbonamento annuale 2020 (6 numeri)
Il Venegonese € 15,00

Spazi Pubblicitari:

ottavo di pagina	€ 155,00
quarto di pagina	€ 275,00
mezza pagina	€ 515,00

Impaginazione e stampa
WinGraFF Srls - Labanti e Nanni Srl

In questo numero

LA PAROLA DEL PARROCO
Editoriale. Fare spazio all'altro

COMUNITÀ PASTORALE
Le giornate eucaristiche 2020
Gli incontri del Consiglio pastorale
Famiglia: che im… presa!
"Coronavirus": riflessioni a margine
Il ringraziamento del Movimento per la vita
Quattro nuovi chierichetti a Venegono Inferiore
Al restauro due dipinti in San Giorgio
Unitalsi: Proposte e iniziative
Ricordo di sr. Lorenza Bietti a 10 anni dalla scomparsa
Missionari Comboniani: il futuro del castello
Extracomunitari?

VITA DEGLI ORATORI
La disabilità della porta accanto
Iniziazione cristiana:
- 2° elementare. L'occasione di mantenere una promessa!
- 5° elementare. Educare alla fede oggi

Il Carnevale mancato
Dammi tre parole: il tempo estivo per i ragazzi dell'oratorio

CHIESA E MONDO
Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2020
L'Arcivescovo prega per la pace alle 6.28
L'omelia di mons. Delpini dalla cripta del Duomo
L'annuale giornata del farmaco
Il Papa a Bari: "La guerra una follia"

RUBRICHE
Molti sguardi, non uno
Questione di stile
Il vangelo del Papa
Francobolli biblici
La nostra libreria
L'angolo della poesia

ANAGRAFE E OFFERTE

AGENDA

PARROCO
Don Roberto Rossi
Via Ciro Menotti, 1
Venegono Inferiore
Tel. 0331 864095 - Cell. 329 6876344

VICARIO DELLA COMUNITÀ PASTORALE
Don Luca Ferrarese
P.zza San Giorgio 13
Venegono Superiore
Tel. 0331 857570

SACERDOTE RESIDENTE
Don Bruno Marinello
Via Virgilio, 11
Venegono Superiore
Tel. 0331 850223

EDUCATORE ORATORIO
Christian Canziani
presso Centro Shalom
Via Papa Giovanni XXIII, 5
Venegono Superiore
Tel. 0331 850368
Cell. 333 4242662

DON ROBERTO SARÀ PRESENTE:
a **Venegono Inferiore** nelle mattine di lunedì e giovedì dopo la S. Messa
a **Venegono Superiore** nelle mattine di martedì e mercoledì dopo la S. Messa

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE
presso Centro *Shalom*
via Papa Giovanni XXIII, 5
Venegono Superiore
tel. 0331 850368
lunedì, martedì, giovedì e venerdì
ore 16.00 - 18.00

PRENOTAZIONI SANTE MESSE:
Venegono Inferiore: resp. sig.ra Clara Crespi
martedì e venerdì ore 9.15 - 10.00

Venegono Superiore: resp. sig.ra Tina Cattaneo
martedì e venerdì ore 9.15 - 10.00

CELEBRAZIONE SACRAMENTI:
prendere contatto con il Parroco.
Per il Sacramento della riconciliazione un sacerdote sarà presente ogni sabato, dalle ore 16.00 alle ore 18.00 nelle due Chiese parrocchiali

SANTE MESSE
Festive:
Venegono Inferiore
- Vigiliare ore 18.00 - chiesa parrocchiale
- ore 8.00 - 10.30 - chiesa parrocchiale
- ore 18.00 - santuario N. S. Loreto (sospesa a luglio e agosto)

Venegono Superiore
- Vigiliare ore 18.00 - chiesa parrocchiale
- ore 9.00 - 10.30 - 18.00 - chiesa parrocchiale

Feriali:
Venegono Inferiore
- ore 8.30 tutti i giorni
- mercoledì anche ore 18.30 (oratorio)

Venegono Superiore
- ore 8.30 da lunedì a venerdì
- primo venerdì del mese ore 20.45
- mercoledì di Avvento e Quaresima ore 8.30: a S. Caterina
- mercoledì di Maggio ore 8.30 a S. Maria

CENTRO DI ASCOLTO *CARITAS*
Venegono Inferiore presso "La Benedetta"
mercoledì dalle ore 15.00 alle 17.00
Responsabile sig.ra Angioletta Faggioni
Tel. 0331 864451

Venegono Superiore presso Sede *Caritas*
Piazza San Giorgio - mercoledì dalle ore 15.00 alle ore 16.00 e giovedì dalle 14.30 alle 16.30.

GRUPPO MISSIONARIO - *CARITAS*
presso "La Benedetta"
martedì dalle ore 15.00 alle 17.00
raccolta indumenti
Responsabile sig.ra Enrica Rigolio

ROSARIO MEDITATO/ ORA DI GUARDIA
In chiesa parrocchiale a Venegono Inferiore: secondo giovedì del mese ore 15.00.
Zelatrice sig.ra Antognazza Dalila
Tel. 0331 864385

ADORAZIONE EUCARISTICA
In chiesa parrocchiale a Venegono Inferiore:
terzo giovedì del mese ore 15.00

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
presso "La Benedetta"
incontro la terza domenica del mese ore 15.00

SALONE TEATRO
Venegono Inferiore
Responsabile sig. Ettore Peron
Tel. 0331 827537
E-mail: info@teatrovenegono.it
Sito Internet: www.teatrovenegono.it

SALA ACCOGLIENZA
Per incontri di gruppi, associazioni, famiglie
Venegono Inferiore
Responsabile sig. Attilio Antognazza
Tel. 0331 866278, cell. 327 9525323

Venegono Superiore
presso il Centro *Shalom*
Tel. 0331 850368

Fare spazio all'altro

Don Roberto

San Paolo nella prima lettera ai Corinti paragona la Chiesa al corpo umano (anzi dice che è il corpo del Cristo Risorto).
Il corpo umano, meravigliosa creatura ancora da scoprire fino in fondo, si presenta composto da tanti elementi e principalmente da diversi organi e parti, tutte necessarie e molto diverse tra loro per le varie funzioni che espletano per far vivere l'essere umano.
Questa considerazione porta l'apostolo ad affermare che nella Chiesa tutti sono necessari o, meglio, i carismi che Dio dona a ciascuno, per mezzo dello Spirito, servono tutti, proprio con la loro varietà, all'edificazione della Chiesa.
San Paolo forse conosceva bene questo esempio "classico" usato anche nel celebre apologo di Menenio Agrippa, che cercava di giustificare le differenti classi sociali e funzioni per un armonico sviluppo della società. Tuttavia l'apostolo ricorreva alla metafora per richiamare coloro che pretendevano di avere il carisma migliore arrivando quasi a ritenere inutili gli altri carismi (e le persone a cui erano stati dati).
San Paolo si riferiva a chi aveva "il dono delle lingue". Non erano quelli capaci di parlare lingue diverse, ma persone carismatiche che nelle celebrazioni emettevano suoni e parole "incomprensibili" agli altri, dettate secondo loro direttamente dallo Spirito. Per questo si sentivano "migliori" degli altri.

Ho preso spunto da questa riflessione dell'apostolo per spronarci a proseguire il nostro impegno a fare della nostra Comunità "la casa e la scuola della comunione" quale sfida per la Chiesa in questo Terzo Millennio dell'era cristiana.
San Giovanni Paolo II, richiamando questa sfida nella sua lettera *Novo Millennio Ineunte* al termine del Grande Giubileo del 2000, scriveva ancora a proposito: «*Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie*».
Se tale spiritualità deve essere vissuta da tutti all'interno della Comunità, tuttavia credo che queste parole siano da meditare soprattutto da parte di tutti coloro che svolgono un servizio, ciascuno con il proprio carisma. Alcuni di questi (ed è un fenomeno che accade in tutte le parrocchie) si lamentano di essere in pochi a svolgere un servizio necessario alla vita della Comunità. Tuttavia succede che i "pochi" appaiano (e a volte lo sono) un "circolo chiuso" che fa fatica a "fare spazio" ad altri, a nuove e fresche forze.

Ciò scaturisce dal fatto che si può vivere un servizio necessario come un "potere" che non si vuole lasciare ad altri; che il "circolo" che si è creato viva un'armonia, scaturita da reciproca simpatia e sintonia, che si ha paura di rompere per la fatica di portare "il peso" di un altro che non è così simpatico, o ha idee diverse e magari innovative, ma che infrangono il diabolico dogma: "si è fatto sempre così".

Altri invece non si lamentano e anzi si danno da fare per incoraggiare chi ha un carisma a metterlo a disposizione della Comunità, non pretendendo di trovare persone perfette e capaci di svolgere un servizio in modo impeccabile o che siano sempre amabili, umili, simpatici. Anzi accolgono fratelli e sorelle nella fede per vivere insieme un impegno, disposti a portarne il peso ma anche speranzosi di vedere i propri pesi portati dagli altri.

Alcuni si lamentano perché si sentono soli nel darsi da fare per la Comunità, ma sono così zelanti e presenti che gli altri alla fine si defilano "perché comunque c'è lui o c'è lei". Se da una parte lo zelo nasce dall'amore per la Comunità e quindi alcuni si danno da fare perché una iniziativa abbia successo, a costo di essere soli, dall'altra bisognerebbe imparare a sopportare l'inefficienza a causa dell'assenza di quelli che avrebbero potuto esserci: non è una provocazione a farsi tutti l'esame coscienza così da non accomodarsi sullo zelo di uno solo?

Altri invece non si lamentano perché sanno vivere il proprio servizio con il senso del limite: quello del proprio servizio (sanno che lo devono svolgere solo per alcuni anni determinati e dopo ci sarà un altro); quello delle proprie forze; quello della Comunità che può trovarsi povera di risorse e che proprio come il corpo umano potrebbe reagire non per un istinto di sopravvivenza ma per l'azione dello Spirito che elargisce carismi; quello di iniziative e proposte che, come il corpo umano, nascono e muoiono.

don Roberto

Giornate Eucaristiche 2020 Il piacere spirituale di essere popolo

A cura di Pinuccio Comolli

Dal 14 al 16 febbraio scorso la nostra Comunità pastorale ha celebrato le tradizionali Giornate Eucaristiche, quest'anno predicate da don Luca Andreini, che da settembre 2019 ricopre l'incarico di padre spirituale del Quadriennio di teologia presso il Seminario.

Nella Messa di apertura don Andreini ha introdotto il tema citando una frase della *Evangelii Gaudium* (di seguito EG) di papa Francesco - *«La Parola di Dio ci invita a riconoscere che siamo un popolo e che questo è fonte di una gioia superiore»* (n. 268) - per collegarsi alla liturgia dell'Eucarestia, in particolare alla Preghiera eucaristica III nella quale di dice … "continui a radunare un popolo che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto".

Nella Messa è dunque ribadito che siamo un popolo e le parole di Gesù nell'Ultima cena sono al plurale ("Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi"), quindi "l'Eucarestia - diceva don Andreini - ci chiede di combattere la tentazione dell'individualismo, che oggi è al cuore della nostra cultura e della nostra società. L'individuo che vive solo, che pensa a sé e difende i suoi diritti è il modello di vita nel nostro mondo. Gli altri sono un ostacolo, un fastidio. Anche le nostre case sono tutte appartate, isolate e separate per difendere bene il privato di ciascuno. Anche la fede rischia di diventare individualistica. (…) A ogni Messa Gesù ci parla, tutti insieme, e ci dice che ha dato la vita non *per me*, ma *per noi*".

Ma Gesù quando parla del calice aggiunge un altro significato. Nei vangeli di Marco e Matteo Gesù dice che il suo sangue è *versato per le moltitudini*, tradotto in italiano *per tutti*. "Fosse solo per noi sarebbe più facile: la nostra famiglia, il nostro paese, noi che abbiamo la medesima cultura, le medesime tradizioni, noi cattolici, noi che ci conosciamo e pensiamo in modo simile…ma dire "tutti" è molto più impegnativo. Significa dunque che chi partecipa alla Messa, chi riceve l'Eucarestia, sa che la distinzione noi/altri è stata abolita da Gesù, che sulla croce ha dato la vita per tutti gli uomini, noi e gli altri".

Continuava don Andreini: "L'Eucarestia non sopporta le grettezze, le divisioni, le chiusure, il disprezzo, il rifiuto dell'altro, per qualsiasi motivo. S. Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto dice che ogni volta che mangiamo l'Eucarestia e siamo divisi, siamo lontani gli uni dagli altri o creiamo divisioni e discriminazioni, avviene un sacrilegio, una bestemmia e questa Eucarestia non sarà per noi di giovamento ma sarà per noi una condanna (cfr. 1 Cor 11).

Una vita cristiana senza sentirci parte gli uni degli altri, un unico popolo anche con gli altri, è il contrario di quello che viviamo nella Messa; è una vita cristiana senza Dio, lontana da Dio" (crf. anche EG 272).
È questo anche il motivo per cui la Preghiera eucaristica prosegue con una preghiera universale, per la Chiesa, il Papa, i Vescovi, il clero, tutti i fedeli, per la salvezza del mondo intero, per i lontani dalla fede, per i presenti alla celebrazione e per i defunti. "Così la Chiesa – concludeva il celebrante - ci insegna come prega un cristiano. Non per se stesso e per i suoi, ma per tutto il popolo dei figli amati da Dio. Per noi e per tutti!".

Le riflessioni nel pomeriggio della domenica hanno preso spunto dal vangelo della moltiplicazione dei pani (Mc 6, 34-44). Oggi come allora è grande il numero delle persone che Gesù ha sfa-

mato, ma "ancora più grande è la folla di coloro che non si sono avvicinati all'Eucarestia e che Gesù non ha potuto sfamare e nutrire. (…) Anche oggi Gesù guarda la folla immensa degli uomini e donne del nostro tempo, la folla di chi oggi non si è nemmeno avvicinata all'Eucaristia, e si sente - come allora - stringere il cuore per la compassione, e vuole servirli, vuole sfamarli! Noi oggi siamo venuti a contemplare e adorare questa compassione di Gesù per noi e per tutta questa folla di uomini e donne dispersi e lontani".

Il brano evangelico prosegue con il comando di Gesù che sconcerta i discepoli: *Voi stessi date loro da mangiare*, ribadito di fronte alle loro perplessità: Come è possibile? Perchè proprio noi? Lascia che si arrangino… Non sappiamo come fare… Ma il problema è che queste parole vengono rivolte anche a noi ogni volta che andiamo a messa, quando ci accostiamo alla Comunione, Ancora la *Evangelii Gaudium* ci illumina: «*Davanti a Gesù riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Gesù ci prende e ci invia*» (EG 268).

Ma questo non è un dovere o un impegno, è il modo che Gesù ha scelto per coinvolgerci nel suo modo di amare. Aver compassione e cura per gli altri - scrive ancora il Papa - «*non è un obbligo o un peso che ci esaurisce, ma è una scelta che ci riempie di gioia e ci conferisce identità*» (n. 269). "Gesù - commenta don Andreini - nell'Eucarestia mette dentro di noi come una bomba che deve esplodere, un seme che deve germogliare e portare frutto. Noi nell'Eucarestia *mangiamo l'amore di Gesù* per noi e per tutti, e questo amore vuole poi uscire e mostrarsi nella nostra vita".

Le meditazioni sono proseguite con una domanda provocatoria: "Come sarebbe questa nostra città, questo nostro mondo, se tutti noi che andiamo a Messa, usciti di chiesa portassimo nella vita la compassione di Gesù?". Il filosofo Nietzsche rimproverava i cristiani perché uscivano di chiesa con facce *tristi e annoiate* pur credendo nella resurrezione e per la mancanza di *cordialità e benevolenza*, ma papa Francesco ci dice che dovremmo avere «*il piacere di essere una sorgente che trascina e rinfresca gli altri*» (EG 272).

"Non pensiamo che *nutrire gli altri* voglia dire fare cose grandiose, straordinarie" ha concluso don Andreini. "Bastano cose piccole, semplici, come i pochi pani e pesci che sono bastati a Gesù. Possiamo nutrire questo mondo arrabbiato e teso con la gioia del volto e nel cuore, o con le parole che incoraggiano e consolano, o con gesti di aiuto, di carità verso un povero, un bambino, un anziano, una persona sola (…) Chiediamo questa grazia: di essere cristiani che costruiscono un nuovo modo di essere nel mondo, un nuovo modo di essere popolo. Cristiani che riescono a non nascondere l'amore che hanno ricevuto dal Signore".

Ottic Darvision
OCCHIALI DA VISTA
LENTI A CONTATTO
VENEGONO INFERIORE, P.zza A. Lamperti 12/A
Tel. 0331 864435 - cell. aziendale 320 4769031
www.darvision.it
ORARIO: dal MARTEDI al SABATO
9,00 - 12,30 15,30 - 19,30

SEDE:
21040 Venegono Inferiore
Via Cavour, 29
Cell. 338.6725135
Azienda Agricola di Floricoltura
di Tremignani Ermanno
SERRE:
21040 Lonate Ceppino
Via Pal di Ferro, 16
Tel./Fax 0331.814911

Continuano gli incontri del nuovo Consiglio pastorale

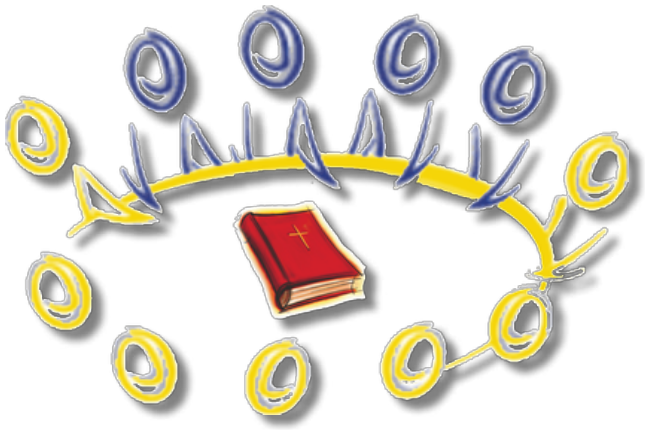
Filippo Ciantia

Dopo il primo Consiglio Pastorale (di seguito C.P.) del 12 novembre, i successivi due incontri (10 dicembre 2019 e 4 febbraio 2020) hanno approfondito la natura e il compito del C.P. stesso, cercando di individuare modalità adatte a conoscere meglio le multiformi espressioni di vita presenti nella nostra Comunità pastorale.

Don Roberto, a partire dal 47° Sinodo diocesano indetto dal Cardinal Martini e alla luce del recente Sinodo minore "Chiesa dalle genti", ha ripreso la prima parte del "Direttorio per i Consigli di Comunità Pastorale e Parrocchiali". Ha sottolineato cinque punti:

a) La centralità della parrocchia come comunità che vive tra le case della gente. La comunità cristiana si costruisce anche nelle nostre case, nelle nostre famiglie;
b) Il Consiglio pastorale strumento al servizio della Parrocchia per vivere la comunione, che è anzitutto un dono di Dio;
c) La Comunità pastorale è ancora un mondo da esplorare: le parrocchie sono in rete, condividono i doni reciproci per essere missionari, per raggiungere tutti;
d) L'importanza della formazione per saper consigliare, per essere docili alla voce dello Spirito e soprattutto crescere in quel "senso della Chiesa" così necessario al servizio del Consiglio pastorale;
e) Consigliare nella Chiesa è innanzitutto un discernimento, un ascolto di quello che lo Spirito, che dobbiamo invocare spesso, ci suggerisce per il bene della nostra Comunità.

I consiglieri hanno lavorato e dialogato a lungo sulle modalità per una conoscenza più approfondita e attenta della vita della Comunità pastorale. A tale scopo sono stati messi a loro disposizione, per una revisione personale, le relazioni relative alle diverse e numerose realtà parrocchiali scaturite dall'assemblea del 4 marzo 2018, nata per conoscere ed ascoltare la variegata realtà delle comunità pastorali. Il C.P. ha anche visionato il calendario della Comunità (utile strumento a disposizione di tutti i fedeli), per conoscere meglio il cammino offerto ai fedeli (giornate eucaristiche, feste parrocchiali, cammino quaresimale). È emerso un ampio desiderio dei consiglieri di incontrare i diversi gruppi per conoscerli e ascoltarli, con l'unico scopo di conoscere la nostra Comunità e crescere nel senso di appartenenza ad essa.



Il 20 gennaio l'Arcivescovo ha incontrato i consiglieri pastorali della zona di Varese. Mons. Delpini ha sottolineato che la responsabilità nei C.P. sta nel mettersi al servizio della Comunità. Il servizio deve far sentire collaboratori dell'opera di Dio «che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità». Chiamati a collaborare a qualcosa di bello, di grande, con l'umiltà che rifugge da ogni tentazione di potere e soprattutto custodisce la libertà spirituale nel servire.
Ci sono alcuni punti di attenzione:

a) il riferimento alle linee diocesane e alle proposte del Vescovo, che libera dai personalismi di chi pensa di avere le idee più geniali o di chi è ancorato a idee sorpassate;
b) "la carità viene prima dell'efficienza" è un invito a fare esperienza di fraternità;
c) i ruoli devono essere ben definiti, senza dimenticare che i laici «sentono la fierezza (…) nel portare le esperienze, le domande, le grazie della vita familiare, professionale, sociale…», e presbiteri e diaconi sono chiamati a collaborare con il Vescovo e inviati al servizio dell'unità;
d) infine, riguardo l'edificazione della comunità cristiana, «per essere vivi e preziosi è necessario curare le condizioni per un servizio condiviso, tra queste la stima reciproca…», dobbiamo coltivare l'attenzione a stimarsi a vicenda, che genera comunione e che diventa anche prendersi cura gli uni degli altri, soprattutto di chi è più debole e fragile.

Nel prossimo C.P., fissato per il 31 marzo, affronteremo il documento approntato dalla Diocesi "Formazione e prevenzione. Linee guida per la tutela dei minori". In seguito agli scandali a causa abusi sessuali nella Chiesa e su impulso di Papa Francesco, ogni Diocesi è stata chiamata a darsi delle linee guida, a costituire una commissione diocesana che vuole ricevere contributi dalle comunità pastorali in merito a questa grave problematica.

Festa della famiglia 2020 Famiglia: che im…presa!

Maria e Giuseppe

La Festa delle famiglie nella nostra Comunità è ormai una tradizione sempre sentita, come dimostra la grande partecipazione all'evento di quest'anno.

Famiglia che im…presa! è il logo stampigliato sulle "presine" donate alla fine delle Ss. Messe di domenica 26 gennaio celebrando la Festa della Santa Famiglia e quindi la festa delle nostre famiglie. Il logo impresso sul dono in questa occasione di festa (ormai diventato una consuetudine) è un gioco di parole: evidenzia la bellezza delle nostre famiglie, l'impegno nella loro conduzione, la cura da avere verso di esse soprattutto quando diventano "scottanti" per l'insorgere di problemi. E allora torna utile e necessaria una "presina"…

Anche quest'anno la festa ha seguito il programma ormai consolidato. Anzitutto la partecipazione alle Ss. Messe, in cui si è pregato in modo particolare per le nostre famiglie. Quella delle ore 10.30, poi, è stata animata dalle famiglie dei ragazzi e ragazze di Quinta elementare, attraverso semplici gesti: la presenza di una famiglia sull'altare accanto al sacerdote, famiglia che ha apparecchiato la mensa eucaristica come avviene tutti i giorni per i pasti nelle nostre case; la preghiera dei fedeli letta dai ragazzi; i doni all'offertorio portati da un'altra famiglia; la preghiera per la famiglia letta da una coppia; la distribuzione del dono da parte del sacerdote e di una famiglia (dono molto gradito visto che è "andato a ruba"…).

Ci si è poi ritrovati al Centro *Shalom* per il pranzo condiviso: grazie ad un ottimo *staff* di cuochi si è offerto il primo piatto e poi si è consumato quanto ogni famiglia aveva portato, scoprendo anche piatti tipici che rendono prelibato il pranzo della domenica. Erano presenti quasi 200 persone, che hanno rallegrato la tavola e hanno anche cantato gli auguri di Buon Compleanno al nostro Christian, che proprio quel giorno ne ha compiuto 35! Il clima fraterno e gioioso ha caratterizzato questo appuntamento, che speriamo possa rivedere ancora presenti le famiglie che per la prima volta partecipavano.

Dopo pranzo è iniziato il gioco della Battaglia Navale con ricchi premi, organizzato da un collaudato gruppo di ideatori, tecnici, presentatrice… a cui va il nostro grazie. Il gioco è un momento atteso da tutti, grandi e piccini, per la sua semplicità che permette di coinvolgere tutti i presenti, e certamente anche per i premi in palio (assicurando però sempre un premio di consolazione a chi trova "acqua" al posto di una nave).

Abbiamo così trascorso una domenica di festa: senza la preoccupazione di impegnarci in riflessioni sulla famiglia (doverose ma forse in altre occasioni), senza metterci al lavoro, ma solo "perdendo tempo" assieme. In un'epoca dove riempiamo il tempo delle nostre famiglie con le cose da fare, "ammalati" di efficientismo, temendo come un male la noia o il non far nulla, che bello poter stare passare una domenica respirando aria di comunità!

Un unico rammarico: avremmo voluto invitare personalmente alla festa le famiglie che durante questo anno sono arrivate ad abitare nei nostri due paesi, ma la "privacy" non ci ha permesso di attingere ai dati dell'Anagrafe comunale…
Speriamo di riuscirci il prossimo anno, partendo in anticipo, grazie al tam-tam dei vicini di casa o degli amici. Sarebbe comunque bello che chi si trova un nuovo vicino di casa lo comunicasse in parrocchia, così da poter accogliere con gioia chi viene a far parte della nostra grande famiglia che è la comunità pastorale.

Coronavirus. Riflessioni a margine

don Roberto

Questo numero de *il Venegonese* viene redatto nei giorni in cui viviamo l'emergenza per il diffondersi del "Coronavirus" nelle nostre terre, con le sue conseguenze emotive, psicotiche, spirituali, economiche… Ciò che sembrava (illudendoci) un problema di altri, un problema lontano (nell'estremo oriente) ora è un problema "nostro"; anzi ci ha reso il "problema" per altri (pure loro illusi) che hanno deciso di isolarci.
Come sempre accade in molte situazioni tutti pretendono di dire la propria opinione, ritenendosi esperti, ergendosi a critici di scelte mancate o scelte esagerate (come la sospensione delle celebrazioni a fronte dei supermercati aperti…). Alcuni hanno fatto circolare preghiere che elevano a Dio la supplica perché allontani da noi questa epidemia e ci salvi guarendo chi è contagiato.

E qui ho iniziato a riflettere: ma abbiamo noi sempre pregato per le gravi epidemie che hanno seminato morte in questi anni in Africa e in altre parti del mondo? In Congo si sta ancora combattendo l'ebola; in altre parti si muore ancora di colera… E ce ne siamo dimenticati senza elevare a Dio nessuna supplica…

Per prevenire il moltiplicarsi dei contagi hanno prudentemente vietato occasioni di assembramento di persone in luoghi chiusi, tra cui le chiese: quindi è stata ordinata la sospensione delle celebrazioni. Così noi preti in questi giorni abbiamo celebrato le Ss. Messe da soli o, come si dice in gergo ecclesiastico, *sine populo* (cioè senza la presenza del popolo di Dio).

Nel frattempo si sono moltiplicate le Ss. Messe videotrasmesse grazie alla facilità consentita dei nuovi cellulari, cioè gli *smartphone*, dotati di telecamere potenti: grazie ad una *videochat* in *Facebook* puoi vedere il tuo prete che celebra la S. Messa che lui riprende con il suo cellulare.

Certamente questa è la forma amatoriale della trasmissione delle S. Messe in TV, seguite soprattutto da chi è impossibilitato a recarsi in chiesa a partecipare alla celebrazione della comunità. Ogni tanto qualche ammalato, che soffre nel non poter venire nella sua chiesa con la sua comunità, mi chiede se la S. Messa in TV "è valida" e io rispondo: "piuttosto che niente meglio piuttosto…".

Tuttavia un amico prete teologo mi ha provocato, con il suo senso critico, a pensare che tali Ss. Messe videotrasmesse ci fanno tornare indietro teologicamente, riducendo il popolo di Dio a "spettatore" della celebrazione, come una volta erano costretti ad essere i fedeli che vedevano il prete sull'altare celebrare una S. Messa incomprensibile perché in latino, fedeli che per non distarsi recitavano il S. Rosario.

Con il Concilio Vaticano II abbiamo recuperato il senso della celebrazione di tutto il popolo di Dio, celebrazione solamente presieduta dal sacerdote: è l'as-

CARROZZERIA
TENTI DANTE S.N.C.
di Tenti Domenico e Sergio
Via C. Battisti, 130 Venegono Sup. (VA)
Tel. 0331.827210 • Part. IVA 01555130127
Iscr. imprese n. 13598 - Iscr. Ditte n. 190557 REA

semblea convocata dal Signore (= chiesa) a celebrare assieme il memoriale della Pasqua (al di là delle soluzioni obbligate logistiche, per cui il popolo di Dio sta seduto guardando l'altare dove il sacerdote celebra, sembrando così di essere a teatro o al cinema…). Abbiamo recuperato la consapevolezza che tutti i battezzati sono "sacerdoti", cioè abilitati ad elevare a Dio il sacrificio gradito che è anzitutto la propria vita animata dallo Spirito, che spinge ad amare come Gesù ha insegnato e a donare la vita come Lui. E di ciò la S. Messa è il sacramento che ci dona la grazia di essere tutti sacerdoti: "Egli faccia di noi un sacrificio a te gradito…".

Detto questo, il fatto che in queste domeniche alcune famiglie abbiano dovuto rimanere in casa a pregare assieme (come suggerito) ha realizzato l'essere Chiesa domestica che celebra l'"eucaristia" (pur non sacramentale) in modo più profondo, forse, che l'assistere alla S. Messa in TV o in *videochat*.

Un ultimo pensiero mi è sorto leggendo un editoriale di Antonio Scurati su *Corriere.it* circa l'emergenza *Coronavirus*. Riporto due stralci. «C'è, infatti, in questi ricorrenti stati d'allarme collettivo [citava poco prima il rischio di guerra atomica, l'AIDS, la Sars, la "mucca pazza"] qualcosa che non torna. Noi, cittadini del prospero e medicalizzato Occidente, apparteniamo, dati alla mano, al pezzetto di umanità più agiata, sana, sicura, protetta e longeva che abbia mai calcato la faccia della terra, eppure sembriamo la più impaurita, insicura, isterica». E dovremmo un po' vergognarci di tale isterismo pensando a chi muore ancora solo per una polmonite…

Scrive ancora: «Questo immaginario globale isterizzato ci dice che la modernità ha fallito: quasi nessuno, purtroppo, crede più nel suo glorioso progetto di previsione e controllo, nelle sorti della modernità magnifiche e progressive. Ma ci dice anche un'altra cosa: non siamo più capaci di equilibrato, adulto, "sano" rapporto con la morte. Il nostro destino di morenti non trova più codici culturali capaci di elaborarlo e affrontarlo ponendoci all'altezza del compito assegnatoci dalle tante minacce letali che gravano sulle nostre vite e sul nostro mondo».

Bella provocazione soprattutto per noi, discepoli del Signore, che crediamo nella sua risurrezione e nella nostra.

Il Movimento per la vita ringrazia

Ogni bambino che nasce ci ricorda che Dio non è ancora stanco degli uomini (Tagore)

Tre cose ci sono rimaste del Paradiso: le stelle, i fiori e i bambini. Quando nasce un bambino arriva un tesoro perché è frutto dell'amore che l'essere umano sente per la vita. Un bambino deve essere sempre desiderato, viene al mondo con l'innocenza di chi non sa niente, per lui tutto è magico, misterioso e sorprendente.
É come un fiore: delicato nella forma ma forte nel profumo, piccolo nelle dimensioni ma grande nella bellezza. Il fiore si nasconde nell'erba ma il vento sparge il suo profumo.
É la primula che fa capolino tra i prati ancora coperti dalle gelate invernali, è l'annunciatrice di un nuovo inizio.

Per questo, abbiamo scelto la primula per ricordare come ogni bambino che viene al mondo, non è solo una nuova vita ma è capace di rinnovare l'esistenza di chi gli sta vicino; è il venire alla luce di una creatura davvero unica e originale.

Ancora una volta, Vi diciamo grazie per la Vostra generosità. Il ricavato della vendita delle primule sarà destinato a chi ha difficoltà ad accettare una nuova vita e alle famiglie numerose in situazione di grave disagio economico. Una primula regala sorrisi.
Grazie di cuore a tutti Voi!

Quattro nuovi chierichetti a Venegono Inferiore

Matteo Abatini

Domenica 2 febbraio, festività della Candelora e Giornata per la vita, durante la Santa Messa delle 10,30 la nostra Comunità pastorale ha avuto un terzo motivo di festeggiamento, come sottolineato da don Roberto all'inizio della celebrazione: quattro nuovi chierichetti hanno infatti vissuto il rito della Vestizione.

Al termine dell'omelia Alessandro, Lorenzo, Tiziano e Alessandro hanno recitato una semplice ma significativa formula con la quale hanno promesso, davanti alla comunità, di servire con gioia Gesù sull'altare. Con l'aiuto dei genitori hanno poi indossato la tunica bianca e sono saliti sull'altare, dove per la prima volta hanno prestato il loro servizio.

I ragazzi sono arrivati a questo momento dopo un percorso di preparazione sia pratica che teorica, perché noi tutti dobbiamo sapere sia il "come" che il "perché" di quello che facciamo. Alessandro, Lorenzo, Tiziano e Alessandro sono entrati a far parte di un gruppo che, dai più piccoli ai "veterani", svolge con dedizione e passione questo servizio alla comunità durante tutto l'anno.
Il ruolo del chierichetto permette ai ragazzi di avvicinarsi a Gesù e di poter svolgere un compito attivo all'interno della comunità, anche con il supporto delle famiglie, che ringraziamo.

ONORANZE FUNEBRI
SO.G.O.F.
ONORANZE FUNEBRI SO.G.O.F di
CANAVESI
LUCIANO
TEL. 0331-842820
0331-866310
VENEGONO INFERIORE VIA VOLTA,4

VILLA
dal 1983
Pratiche automobilistiche
LA TUA PATENTE STA PER SCADERE?
LA DEVI RINNOVARE?
VIENI DA NOI!

Rinnovo Patenti con medico in sede
Trapassi auto/moto
Assicurazioni auto, abitazione
Rilascio immediato targhe ciclomotori
Bolli auto/moto
Sportello telematico dell'automobilista
SERMETRA
Via Baracca, 15 - 21040 Venegono Superiore (VA)
Tel. e Fax 0331 850070 - villa@sermetra.it

Al via il restauro di due dipinti nella chiesa di san Giorgio

La Redazione

Da alcune settimane sono iniziati i lavori di restauro di due quadri (esattamente due tavole, cioè dipinti su legno) presso la chiesa di Venegono Superiore. I due dipinti, che sono stati collocati nel presbiterio dopo il restauro complessivo dell'edificio, appartengono al Seminario di Venegono Inferiore che li ha ceduti in comodato per 99 anni alla parrocchia. Essi raffigurano due scene della vita di San Giacomo apostolo "il Maggiore", cioè il fratello di San Giovanni, venerato a Santiago de Compostela (quindi non il santo omonimo - "il Minore" - compatrono della parrocchia di Venegono Inferiore): *La vocazione di San Giacomo apostolo* e *S. Giacomo di Compostela vince gli infedeli*.

Dal punto di vista artistico, se il tema della chiamata del santo è stato impiegato spesso, senz'altro più raro è quello dell'apostolo guerriero, tema diffusosi insieme al culto "compostelano" del Giacomo pellegrino che percorre i sentieri della Spagna per evangelizzarla e difenderla dai musulmani.
Le opere, secondo il prof. Silvano Colombo - consulente d'arte - sono da ricondurre all'area lombarda e più precisamente tra Cremona e Milano, in un periodo in cui si risente ancora della cultura tardo-rinascimentale, quindi alla fine del XVI secolo. La dott.ssa Laura Papa individua come abile esecutore delle stesse l'artista Giovan Battista Della Rovere, detto il Fiamminghino (1560-1627).

Ciò che caratterizza questi due dipinti è il formato verticale stretto delle tavole, e per questo si ipotizza che, in origine, fossero ante d'organo (che, come "persiane", servivano per chiudere il fronte della cassa dove erano le canne), e successivamente siano state inserite in cornici lignee dal gusto barocco, costruite o adattate appositamente alle stesse.

Le due tavole dipinte godono di uno stato conservativo discreto, ma presentano alcuni problemi che hanno motivato l'intervento di restauro, eseguito dal Laboratorio Restauri Peron. Si procederà alla rimozione manuale della polvere e pulitura a secco delle tavole, al consolidamento della pellicola pittorica distaccata e/o in fase di distacco, alla preventiva disinfestazione dagli insetti, alla stuccatura di grosse lacune (buchi da tarlo e micro-fenditure), alla integrazione pittorica e infine alla nuova verniciatura protettiva applicata a pennello e con vernice sintetica. Un simile intervento sarà eseguito anche sulle cornici.

L'intervento di restauro dunque vedrà l'adozione di un *iter* puramente conservativo. È stato scelto di eseguirlo in loco allestendo un laboratorio temporaneo nella navata laterale della chiesa. Il costo è di circa € 22.000. La parrocchia si è attivata per accedere ai finanziamenti resi disponibili dalla Regione Lombardia per la valorizzazione di beni culturali appartenenti a Enti e Istituzioni ecclesiastiche, e ha ottenuto un contributo di € 8.710: di ciò ringraziamo la nostra Regione!
Il resto della spesa è a carico della parrocchia e per questo ci appelliamo alla generosità di tutti, già dimostrata in passato, per sovvenzionare questo intervento che permetterà alla chiesa parrocchiale di essere ulteriormente abbellita con lo splendore e la preziosità di questi due dipinti. Si potrà ammirarli da vicino, a conclusione del restauro, prima che siano ricollocati sul presbiterio.

UNITALSI: Proposte e iniziative

PASQUA DELL'AMMALATO
(promossa dalla Sottosezione di Varese)

Domenica 19 aprile:

Ore 11.00: in Basilica del Seminario di Venegono Inferiore
S. Messa presieduta da mons. Giovanni Giudici, vescovo emerito di Pavia
Sono invitati anche i parrocchiani dei nostri due paesi.

Ore 12.45: in refettorio del Quadriennio, pranzo per gli ammalati
(confermare la presenza a Milena entro il 10 aprile)

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

In pullman: da giovedì 27 maggio a martedì 2 giugno
In aereo: da venerdì 28 maggio a martedì 1 giugno

SECONDA FESTA D'ESTATE

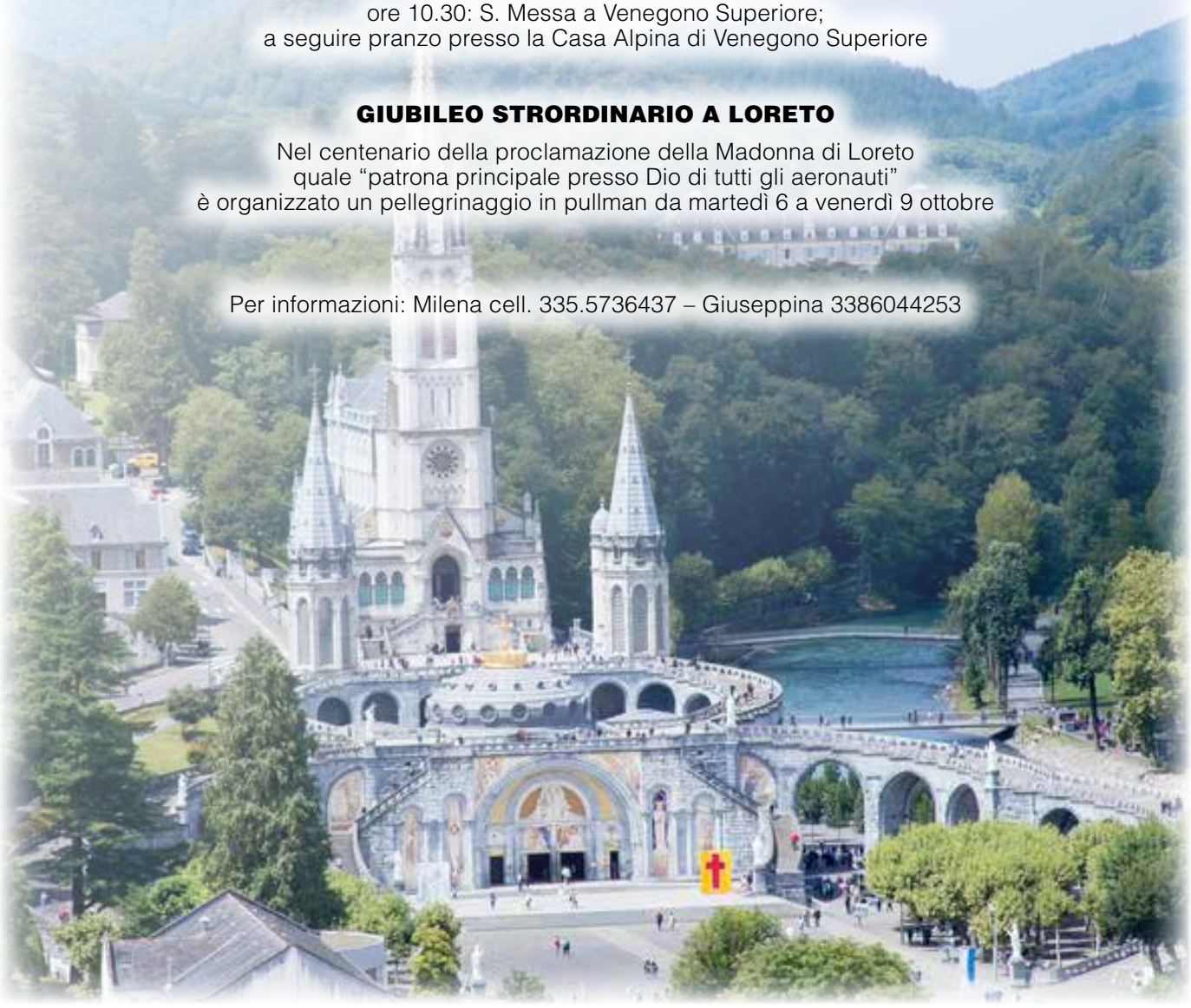
Domenica 21 giugno

ore 10.30: S. Messa a Venegono Superiore;
a seguire pranzo presso la Casa Alpina di Venegono Superiore

GIUBILEO STRORDINARIO A LORETO

Nel centenario della proclamazione della Madonna di Loreto
quale "patrona principale presso Dio di tutti gli aeronauti"
è organizzato un pellegrinaggio in pullman da martedì 6 a venerdì 9 ottobre

Per informazioni: Milena cell. 335.5736437 – Giuseppina 3386044253



Ricordo di suor Lorenza Bietti a dieci anni dalla scomparsa

Mons. Thumma Bala
arcivescovo di Hyderabad

Il 21 febbraio 2010 suor Lorenza veniva chiamata in Cielo. La ricordiamo con le parole presenti nel libro dedicatole nel primo anniversario della morte, indirizzate dal vescovo Thumma Bala alle suore della sua congregazione. Le sarà dedicata l'intera domenica 10 maggio, quando si festeggeranno i 30 anni del gemellaggio con l'India in occasione dell'annuale giornata di sensibilizzazione organizzata da "Amici per Veleru onlus".

Una celebrazione del 21 febbraio 2020 in India

È un comportamento appropriato prendere nota dei segni che ci hanno preceduto nella santità e riconoscere noi stessi alla luce di ciò che essi hanno seminato lungo i nostri cammini. È edificante riconoscere ed evidenziare le buone opere di coloro che ci hanno lasciato… ed è stata una di quelle la nostra povera Rev. Suor Lorenza Bietti.

Questo piccolo angelo nacque nella Parrocchia di San Giorgio, a Venegono Superiore (Varese), nel Nord Italia, il 15 maggio 1941 da Giovanni Battista e Maria Bietti, ultima di quattro figli. Prese i primi voti alla Famiglia della Presentazione di Maria al Tempio l'8 settembre 1965 e i voti perpetui l'8 settembre 1968. Di professione infermiera e avendo un forte desiderio di lavorare in missione, si fece inviare volontariamente in India insieme a Suor Lucina Carimali. Partirono per l'India nel 1968 e cominciarono la loro missione a Kerala.

Nel 1984 iniziò il suo viaggio missionario verso Andhra Soil e cominciò a lavorare nella diocesi di Warangal per estendere la missione, già iniziata nel 1979 a Fatimanagar, in collaborazione con il nostro povero Rev. Padre Augusto Colombo del PIME, nell'assistenza e nel programma di riabilitazione dei lebbrosi. Nel 1996 divenne la prima Superiora Regionale nella Regione di San Giuseppe a Warangal, nell'Andhra Pradesh. Sotto la sua guida furono aperti conventi a Devagiripatnam, a Veleru, a Karunapuram e a Cheriyal.

I suoi servizi molto preziosi per 26 lunghi anni nella Diocesi di Warangal hanno portato un significativo contributo in diversi campi, come l'apostolato missionario e l'apostolato per l'educazione, specialmente nel settore dei servizi sociali ai lebbrosi e ai poveri. È stata di grande supporto e aiuto per Padre Colombo e per la nostra Diocesi, fin dall'inizio. Dal momento in cui diventai vescovo di Warangal, nel marzo 1987, divenne una grande collaboratrice anche per me. Durante questi anni ho personalmente avuto con lei un rapporto molto cordiale e piacevoli relazioni. Ha servito la Regione di San Giuseppe a Karunapuram per tre periodi consecutivi e poi ha avuto la responsabilità di Coordinatrice di tutte le attività sociali della Regione.

La sua scomparsa è davvero una grandissima perdita, non solo per la Congregazione e in particolar modo per la Regione di San Giuseppe, ma anche per la Diocesi di Warangal e per i poveri di quella zona. Comunque io confido nel fatto che voi saprete colmare il grande vuoto lasciato dalla sua scomparsa, e fare progredire la vostra Regione e le vostre sorelle nei campi dell'istruzione per i poveri e i bambini bisognosi, delle cure e dei servizi medici per i lebbrosi e nel dirigere la clinica oculistica (con le operazioni gratuite di cataratta grazie all'aiuto di alcuni dottori italiani di Como), dell'aiuto ai poveri in ambito sociale, etc.

"Il Sole non tramonterà più né la Luna si leverà.
Per il Signore ci sarà la vostra luce che dura in eterno" (Is. 60,20)

Noi continuiamo a pregare per l'eterno riposo della nostra cara Suor Lorenza Bietti. Possa la sua anima riposare in pace.

Missionari Comboniani: il futuro del "Castello"

Padre Maurizio

Dopo tante voci che negli ultimi anni sono rimbalzate periodicamente in paese, ecco il punto della situazione fornitoci dai diretti interessati, i missionari Comboniani.

La domanda più frequente, che da un po' di tempo viene rivolta a noi Missionari dagli amici del paese, riguarda il futuro del "Castello". Certamente questa è una preoccupazione condivisa da noi comunità Comboniana che da anni sta cercando, in collaborazione col territorio, di riqualificare la sua presenza al castello.

In questi anni le attività non son mai venute meno, né è diminuita l'accoglienza a gruppi e singoli, ma è sotto gli occhi di tutti che al momento la struttura è sottousata e che urge una vera riqualificazione. La stessa gestione economica lasciata interamente sulle nostre spalle e all'aiuto che riceviamo da tante persone amiche è diventata insostenibile. La soluzione più semplice e redditizia sarebbe stata così quella di alienare l'intera struttura a privati in vista di uno sviluppo esclusivamente economico. Così facendo Venegono avrebbe perso il suo castello e anche quella comunità di missionari che tanto ha marcato la sua storia nell'ultimo secolo. Si è cercata allora una soluzione alternativa e la Provvidenza, come sempre, non è stata con le mani in mano.

Da settembre 2018 abbiamo iniziato un percorso di discernimento con una cooperativa di imprenditori sociali che sta lentamente ma fruttuosamente facendo passi avanti. Si tratta di imprenditori, cioè di persone che hanno lavorato per anni nel mondo della finanza ma che, da cristiani, si rendono conto che un approccio meramente finanziario sta portando il mondo nel baratro. Hanno deciso allora di mettersi assieme e di mettere a disposizione le loro competenze in ambiti specifici per un progetto più bello di condivisione. La parola che li guida e con la quale ci troviamo perfettamente in sintonia è "abitare generativo", cioè la coabitazione di realtà che assieme promuovono il bene comune. Questo è in linea con la grande intuizione di Papa Francesco nel grande documento *Laudato si'*.

Questi imprenditori fanno anche un cammino assieme alla pastorale sociale dell'Arcidiocesi portando avanti linee e progetti comuni. La stima della Diocesi verso di loro è tale che, al momento di chiedere all'Ufficio diocesano competente la possibilità di procedere con il progetto, ciò ci è stato garantito subito. Questo naturalmente ha dato anche a noi la garanzia che ci stiamo interfacciando con persone serie ed affidabili! Persone che già hanno ridato vita a grandi strutture sia ecclesiastiche che monumentali.

È iniziato allora un percorso di condivisione con le varie realtà presenti sul territorio, *in primis* con l'Amministrazione comunale e con l'ufficio tecnico del Comune, coi quali abbiamo già avuto diversi incontri che si son rivelati proficui, sia per la raccolta della documentazione tecnica necessaria, sia a una condivisione su ciò che potrebbe essere interessante realizzare per il territorio. Anche don Roberto, a nome della parrocchia, è stato sempre presente nel cammino, dando suggerimenti preziosi e fornendo ipotesi di lavoro. A ciò teniamo molto cosicché questo progetto sia un percorso condiviso.

In questi mesi abbiamo volutamente fatto sì che la voce si spargesse, così che a Venegono si potesse essere informati di ciò che si sta muovendo. Allo stesso tempo ci siamo incontrati anche con altre realtà e gruppi significativi nel nostro paese. Ma cosa esattamente accadrà al castello? Bella domanda… a cui risposta per adesso non c'è.
Quest'anno infatti sarà importante e denso di ulteriori incontri con voi per definire il progetto nei dettagli, rendendoci conto di ciò che davvero sia importante e utile per la collettività, con un'attenzione particolare ai giovani. E tutti sapete quanto il mondo giovanile faccia suonare un campanello alle orecchie comboniane.

Quello che è certo è che il castello resta dov'è e anche che continuerà ad essere aperto e fruibile, anche se in modo diverso. La comunità Comboniana rimarrà ma fuori dal castello, in uno dei due

edifici esistenti (casetta all'ingresso o garage); e noi ne siamo felici perché, detto fra noi, anche se a qualcuno può suscitare invidia, abitare in un castello è una grande miseria! La visione circa la nostra presenza è che noi restiamo come anima spirituale del progetto, che vuol essere per tutti e per tutta la persona umana (dove l'aspetto spirituale è parte integrante), e ciò è perfettamente in linea con la nostra visione di missione.

Di sicuro al castello, per grande che sia, non si potrà fare tutto, ma è importante che tutti e ciascuno contribuiscano con idee e magari confermando la disponibilità a dare del proprio in termini di volontariato, di tempo libero e professionalità. È solo così che finalmente si potrà arrivare alla fine di quest'anno con un progetto di cui tutti beneficeranno.
Certamente continueremo a dare un servizio ai giovani col cammino GIM e ad organizzare incontri ed iniziative di concerto sia con la parrocchia, sia con altre realtà culturali, in vista di un'apertura sempre maggiore a questo mondo globalizzato, che troppo spesso tende invece a chiudersi in un provincialismo inconcludente.

Tornando alla Provvidenza, che sola conosce tempi e modi, dopo cento anni di presenza tra voi (1921-2021), i missionari Comboniani iniziano una presenza nuova e adeguata alle esigenze dell'oggi per continuare ad essere, certamente in modo molto più umile e nascosto, al servizio della Chiesa e della realtà civile di questa porzione di Lombardia che tanto amiamo e dalla quale ci sentiamo tanto amati e stimati.

Extracomunitari?

Questo breve racconto ha il sapore
di un fioretto francescano...

Alcuni giorni fa è venuta a trovarmi una coppia di extracomunitari
da alcuni anni abitanti a Venegono Inferiore, cattolici praticanti.
Mi raccontano che la loro situazione è tranquilla con il lavoro,
con l'investimento per l'acquisto del loro appartamento
e soprattutto con la salute dei loro anziani genitori
(rimasti nel paese natio), dopo un periodo di apprensione.

In tutto questo intravedono l'opera di Dio,
la sua Provvidenza e il suo amore paterno.
E mi danno una busta contenente 500 euro.
È un'offerta per il santuario di Nostra Signora di Loreto:
"Abbiamo notato - mi dicono - che il pavimento centrale è disconnesso
e se avete in progetto di rimetterlo a posto,
questo è un piccolo contributo".

Mi sono commosso. Che Dio li benedica!

La disabilità della porta accanto

Donata Cremona

Ogni anno, nell'ultima decade di gennaio, la nostra Diocesi vive la "Settimana dell'educazione", che inizia il 21 con la memoria di Sant'Agnese, la giovane martire del III - IV secolo patrona della gioventù femminile, e termina il 31 nella memoria di san Giovanni Bosco, padre e maestro di tutta la gioventù.
In questo contesto, giovedì 23 gennaio ci è stata offerta la possibilità di riflettere insieme come Comunità Educante sul tema della disabilità in un incontro guidato da don Mauro Santoro, responsabile del "Settore disabilità" del Servizio Catechesi della Diocesi.

Già due sottolineature sull'incontro nel relativo avviso del "foglio informativo" domenicale suscitavano interrogativi.

1) Il tema della serata - *La disabilità della porta accanto* - stimolava da subito alcune domande: Come sono le "porte" dei nostri ambienti parrocchiali e oratoriani rispetto alle persone con disabilità? Aperte o chiuse? Socchiuse o semi-aperte?
2) L'invito a partecipare, rivolto a tutti gli operatori pastorali - catechiste, educatori, baristi dell'oratorio, operatori *Caritas* e allenatori - evidenziava il concetto fondante del tema: è tutta la comunità cristiana che deve porre attenzione alle persone con disabilità, non solo chi si occupa di catechesi.

Don Mauro esordisce presentando recenti dati ISTAT che segnalano la presenza in Italia di circa tre milioni di disabili e si domanda: perché nelle nostre parrocchie non se ne vedono? A scuola ci sono ragazzi con disabilità: perché allora non vengono in oratorio?
Papa Francesco, in occasione del Convegno per Persone Disabili dell'11 giugno 2016, così scrive: *«Nella Chiesa, grazie a Dio, si registra una diffusa attenzione alla disabilità nelle sue forme fisica, mentale e sensoriale, e un atteggiamento di generale accoglienza. Tuttavia le nostre comunità fanno ancora fatica a praticare una vera inclusione, una partecipazione piena che diventi finalmente ordinaria, normale. E questo richiede non solo tecniche e programmi specifici, ma prima di tutto riconoscimento e accoglienza dei volti, tenace e paziente certezza che ogni persona è unica e irripetibile e ogni volto escluso è un impoverimento della comunità… Le nostre comunità cristiane siano "case" in cui ogni sofferenza trovi compassione, in cui ogni famiglia con il suo carico di dolore e fatica possa sentirsi capita e rispettata nella sua dignità»*.

Detto altrimenti, dice don Mauro: nelle nostre comunità cristiane la persona disabile "è entrata, ma è ancora in attesa di farne parte", come testimoniano "preoccupazioni" del tipo: "Anche questo!?? Ma come facciamo??? Ormai le persone che si impegnano sono davvero poche e già piene di cose, figurati se riusciamo a trovare qualcuno che se la sente di occuparsi dei ragazzi con disabilità... Ma noi non siamo degli esperti. Qui serve gente preparata. E se poi facciamo qualcosa di sbagliato??? Ok, li accogliamo, ma non è che si possa fare più di tanto con loro, poi con alcuni è impossibile, però tentiamo con tanta buona volontà...".
Ecco, continua don Mauro: "se il modo di approcciarsi da parte della comunità è questo, l'arrivo di un ragazzo con disabilità, al quale non si può dire di no, sarà visto fondamentalmente come un disturbo, come un problema in più di cui occuparsi e per il quale trovare delle soluzioni… Insomma se non venisse sarebbe meglio…".

Occorre perciò cambiare sguardo.
E, a tal proposito, papa Francesco ci dice anche: «*La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità*» (*Evangelii Gaudium*, 28).
«Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci… È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (EG, 198-199).

Don Mauro prosegue: "Noi non dobbiamo includere nessuno,

perché chi ha incluso è Dio, fin dal momento in cui la persona con disabilità è stata battezzata: «*…un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti*» (Ef 4,5b-6). E ancora: «*… anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*» (Rm 12,5-6).

Quindi l'unica cosa da fare, accogliendo una persona disabile, è dire: "Siamo felici che anche tu sia qui!", proprio perché non siamo noi che possiamo fare qualcosa per lei, ma noi, con lei, possiamo metterci in gioco e imparare… a diventare più umani".
Perché i disabili ci insegnano qualcosa.

- Ci insegnano ad avere uno sguardo più umano su noi stessi: anche noi abbiamo dei limiti! E per delle comunità cristiane in cui s'insinua l'idolo dell'efficienza e dell'efficacia, la presenza di ragazzi con limitazioni evidenti è una fortissima provocazione, che costringe a fare i conti con i criteri e gli stili di una pastorale che rischia di conformarsi sempre di più alla sapienza di questo mondo: prestante, veloce, numericamente vincente... «*Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono*» (1 Cor 1,27-28).
- Ci insegnano ad avere uno sguardo più umano sugli altri, ad andare oltre, a vincere i pregiudizi. «*L'andare oltre ciò che si vede è un esercizio da fare ogni giorno, e solo chi resta può comprendere, chi passa vede e basta. La disabilità è di chi guarda. Essere disabile è quando gli altri ti ci fanno sentire, essere persona è vivere anche con la propria disabilità*». (Alessandro Trevisan, giovane disabile, autore del libro: "Il resto è tuo").
- Ci insegnano ad avere uno sguardo più umano sulla fede. «*Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza*» (EG 88).

La disabilità spaventa, sì. Destabilizza, eccome. Ma se non lo facciamo noi, chi?
La disabilità chiede di mettersi in gioco con tutti i sensi, di avere pazienza per cogliere il modo giusto di entrare in relazione, di stare ai tempi dei disabili, di imparare molte lingue.
Lo chiede a genitori, insegnanti, amici e lo chiede anche a sacerdoti, educatori, catechisti, e a tutti coloro che gravitano in una parrocchia, nella "comunità educante" affinché diventi comunità a misura di ogni persona.

Iniziazione cristiana, 2° elementare... L'occasione di mantenere una promessa!

Giuseppe Oliva

Domenica 19 gennaio i bambini di seconda elementare si sono ritrovati con i loro genitori presso i rispettivi Oratori per l'inizio del cammino di iniziazione cristiana.

Dopo il momento di accoglienza iniziale, i bambini sono stati chiamati per nome da don Luca per ricevere il catechismo e si sono poi avviati alle diverse aule, insieme alle catechiste, per iniziare il cammino. Noi genitori siamo rimasti in salone, con don Luca, il quale ci ha comunicato che nei quattro incontri previsti per i genitori non verrà utilizzato l'approccio tipico della lezione frontale, ma, a seguito di spunti di riflessione da lui proposti, saremo chiamati a metterci in gioco in prima persona (proprio come i nostri figli) e a condividere i nostri pensieri con gli altri.

Abbiamo iniziato col riflettere sulle aspettative che abbiamo nei confronti del cammino intrapreso dai nostri figli: "Cosa desidero e avrò", "Cosa desidero e non avrò", "Cosa non desidero e avrò" sono le tre domande che ci sono state rivolte. Le considerazioni di ognuno sono poi state condivise con il "don", che ha elencato su un cartellone i diversi punti di vista, evidenziando la diversità di aspettative ma anche i tanti punti in comune emersi dalle varie realtà familiari.
Sicuramente questo metodo ci ha messo a nostro agio perché ha permesso di condividere serenamente anche le esperienze più personali. Ci siamo sentiti pienamente coinvolti nel percorso iniziato dai nostri figli, a differenza di quando noi genitori eravamo piccoli e il catechismo era solo per i bambini. Per i genitori di oggi l'approccio utilizzato dal "don" può essere compreso e accettato con minor resistenza, perché viviamo in un contesto sociale e lavorativo dove il cosiddetto *engagement* predispone maggiormente le persone all'ascolto e favorisce l'instaurarsi di relazioni autentiche.
La partecipazione agli incontri, di almeno un genitore, è un bel segnale di coerenza verso i nostri figli per sostenere con impegno e gioia il loro percorso di avvicinamento ai sacramenti, di pari passo al lavoro delle catechiste e dei "don". Dobbiamo metterci lo stesso entusiasmo di quando facciamo il tifo per i nostri figli nello sport, ed essere contenti per la loro crescita nella fede.

Questi incontri ci permettono anche di dedicare un po' tempo a riflettere sulla nostra vita personale, di coppia, di famiglia, e soprattutto ci danno l'opportunità di mantenere la promessa fatta al Battesimo dei nostri figli, quella di educarli a crescere nella fede.

Accompagnare i nostri figli alla Messa domenicale può essere il primo passo concreto per sostenere il loro cammino. Proprio in quest'ottica don Luca ha ricordato di sottoscrivere l'accordo educativo: impegno scritto ad accompagnare e condividere con i nostri figli il cammino di fede. Ha anche sottolineato che la firma non rappresenta il "lasciapassare" per accedere ai sacramenti, ma è un vero e proprio impegno che deve essere sentito e scelto liberamente da noi genitori.

Al termine abbiamo raggiunto i ragazzi nelle aule, dove le catechiste ci hanno spiegato la proposta educativa e ci hanno chiesto di scrivere una dedica ai nostri figli sul libretto del catechismo. Abbiamo concluso con un momento di preghiera in aula per poi tornare in salone, dove ci aspettava la merenda preparata dalle catechiste. A loro - Luisella, Antonella, Nuccia, Rita, Ilaria e Marika - un grazie speciale e un augurio di buon cammino a nome di tutti i genitori delle classi seconde.

A conclusione, vorrei condividere le parole di Domenico Simeone, docente di pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, durante un convegno C.E.I. del 2018: «Quando facciamo un progetto educativo, partiamo dalla rilevazione di un bisogno, ma forse dovremmo analizzare i desideri", ha spiegato il docente, sottolineando che "mentre il bisogno è legato ad una necessità, il desiderio apre uno spazio di libertà; se il primo opera nel regno di ciò che è dovuto all'altro, il secondo chiama in causa il voluto. Se - ha aggiunto - il bisogno chiede appagamento, il desiderio chiede il riconoscimento dell'altro e la reazione non si satura mai". Non solo: "il bisogno è legato alla prestazione, il desiderio ci invita alla relazione; il primo dice pretesa, il secondo evoca e invoca sorpresa; il primo dice libertà di scelta, il desiderio invoca scelta di libertà».

… 5° elementare
Trasmettere e generare alla fede oggi

Simona Venturini

Oggi educare alla fede non può più essere una "lezione" di catechismo, come succedeva tanti anni fa. L'esempio di un incontro dei ragazzi di quinta elementare, che si preparano a ricevere la Cresima.

Papa Francesco ricorda con ogni suo gesto che la vita della Chiesa - e per questo anche la catechesi - è un grande atto di amore, un atto di vicinanza che manifesta l'amore di Dio. Essere vicini, non aver paura del contatto, del rapporto, della relazione. Questo, forse, è il primo insegnamento che papa Francesco consegna alla catechesi. La catechesi è una relazione dove la Chiesa, tramite i catechisti, semplicemente vuole bene, cammina con le persone, le accompagna perché spinta dall'amore.

In questi ultimi anni il catechismo ha voluto uscire dagli schemi convenzionali per porre attenzione al vissuto dei ragazzi nella sua globalità, *in primis* coinvolgendo le famiglie. Le "domeniche insieme" diventano un pretesto per giocare insieme (genitori e amici) e per ascoltare la Parola del Signore riportandola nel vissuto quotidiano.
Il nostro obiettivo è far capire ai bambini e ai ragazzi che il messaggio del Vangelo è già presente nella nostra vita, anche se ancora non ne siamo consapevoli.
Il comandamento di Gesù "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" si riflette, per i ragazzi, nell'amicizia, nella collaborazione, nel rispetto dell'altro. E quale modo migliore di trasmettere questo messaggio se non il gioco e l'esperienza diretta delle cose? I ragazzi non vogliono "ascoltare la lezioncina", ma fare esperienze. La Parola del Signore mantiene il suo ruolo da protagonista e per trasmetterla stiamo cercando sempre nuove modalità.

Uno degli ultimi incontri dei ragazzi di quinta elementare, che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima, aveva come argomento la Pentecoste. Lo Spirito Santo che discende sui discepoli li rende capaci di parlare lingue diverse per trasmettere il Vangelo a tutti i popoli. La comunicazione e la collaborazione ci rendono più forti e in grado di superare tutti gli ostacoli.
Per trasmettere questo insegnamento, insieme a don Luca abbiamo organizzato un gioco: abbiamo diviso i ragazzi in squadre in maniera casuale e gli abbiamo chiesto di gareggiare trascinando i compagni su delle coperte.

I bambini trasportati non potevano appoggiare i piedi a terra, non potevano parlare tra loro né suggerirsi alcuna strategia. Il risultato è stato che ognuno pensava e agiva a modo suo, a volte ostacolando il lavoro di chi stava tirando le coperte.
Solo in un secondo momento abbiamo detto loro che potevano parlarsi e decidere insieme come aiutare a spingere e rendere più agevole il compito di chi stava trainando. Si sono accorti subito che tutto era più facile e che - lavorando insieme - si faceva anche meno fatica. Si sono potuti accordare nel far salire sulla coperta i più minuti e lasciare che a tirare fossero i più robusti, valorizzando anche le diversità e le capacità dei singoli individui.

Alla fine ci siamo seduti tutti in cerchio e abbiamo commentato con loro le varie fasi del gioco, facendo emergere spontaneamente le loro osservazioni. Le conclusioni sono arrivate da sole. Poi abbiamo letto il brano degli Atti degli Apostoli relativo alla discesa dello Spirito Santo (At 2, 1-13) e abbiamo sottolineato come la Parola sia realmente utile nella quotidianità, basta saperla ascoltare.
Ci sembra che in questo modo il messaggio sia arrivato in maniera molto più diretta e comprensibile, che non se avessimo letto insieme una scheda del libro.

Questo è uno dei tanti esempi di come stiamo cercando di trasmettere la fede: partendo dalla lettura del Vangelo, che rimane il fondamento del nostro essere cristiani, proponiamo poi ogni volta un'attività diversa.

Il carnevale mancato

Con queste foto desideriamo ringraziare le persone dell'Oratorio, della Pro Loco, dei Gruppi e delle Scuole che nelle scorse settimane hanno speso energie con entusiasmo, nonostante il poco tempo, credendo fino in fondo alla bellezza di una grande sfilata di carnevale.

ASILO
BUSTI

PRO-LOCO

ΟΛΥΜΠΟΣ

Dammi tre parole: il tempo estivo per i ragazzi dei nostri oratori

Don Luca

Perché vivere una vacanza coi ragazzi dell'oratorio? Oggi vi è una grande possibilità per molti di viaggiare, spostarsi e ammirare paesaggi esotici ("Coronavirus" a parte). Con pochi *clic* fai tutto: prenoti un volo, un treno e attraverso le *app* confronti i migliori hotel delle zone in cui vuoi soggiornare. Nonostante tutta questa mobilità e questa facilità negli spostamenti, che è e rimane qualcosa di affascinante, mi sembra di sognare qualcosa d'altro per il tempo estivo e di vacanza dei ragazzi delle nostre parrocchie e dei nostri paesi. Provo a lasciarmi guidare da tre parole: *desiderare, generare e lasciar andare*.

Il tempo estivo inizia da un desiderio. *De-sidera* significa avere la nostalgia di qualcosa. L'uomo, secondo la definizione di Paolo VI, rimane l'uomo dei desideri. L'uomo è colui che continua a cercare la Verità, la felicità, Dio. La pastorale, prima di essere "un fare, è un desiderio di Dio", scrive un noto sacerdote milanese.
La vacanza inizia da un desiderio di qualcuno che si vuole prendere cura di altri e allo stesso tempo inizia dal desiderio di chi si fida "a farsi condurre in vacanza". È la fiducia di un ragazzo e di una ragazza che intuiscono che in quella occasione accadrà qualcosa di bello per le loro vite, è la fiducia di un padre o di una madre che credono in un progetto educativo cristiano che potrà fare bene al loro figliolo.

La vacanza estiva dei nostri ragazzi non inizia quando si mettono i piedi sul pullman per partire verso nuovi lidi, ma inizia ora, quando si intuisce, per l'esperienza che si sta vivendo nella comunità cristiana (nella Messa, nella catechesi e nel tempo informale del cortile), che si potrà vivere qualcosa di buono e di bello per la propria vita.

Ogni esperienza nella vita ha senso quando genera. Ogni esperienza ha senso se porta frutto. Nella società di oggi siamo sempre in mezzo all'incudine e al martello. Nonostante fatichiamo a dirlo a noi stessi, questa domanda arriva: "Generare o produrre?" Sono due cose molto diverse anche se tendiamo a voler sempre produrre qualcosa. La produzione diventa il metro di misura, spesse volte, delle nostre iniziative. Se una nostra iniziativa ha coinvolto tante persone diciamo che è andata bene! Ma è davvero sempre così? Generare ci richiede uno sforzo diverso e forse più grande. Generare significa anche avere il coraggio di staccarci dalle nostre abitudini e dai nostri schemi, allontanandoci dal "si è sempre fatto così".
Mi pare che Francesco ce lo stia ricordando molto spesso: Nella *Evangelii Gaudium* al n. 33 scrive: «*Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia*».
Non si può "fare come si è sempre fatto" anche perché la storia è sempre inedita. "Non si canta veramente quando si ripete una vecchia canzone" dice un detto a significare: "Dio ama la novità, si deve cantare una canzone ogni volta nuova".

Una fede che genera è una fede che si affida. Luciano Manicardi (monaco di Bose) scrive che il rischio grande della fede è nel credere all'amore. La fede cristiana è sempre alla radice un "credere all'amore".
Il tempo che si trascorre insieme nelle vacanze estive con i nostri ragazzi è sempre un tempo denso di azioni, riflessioni, gioie, dolori, preghiere e slanci. Ma quel tempo estivo che trascorreremo insieme ha già in sé una "separazione".

Se vogliamo bene ai nostri ragazzi dobbiamo credere che qualcosa (anche se piccolo) cambierà in loro, dobbiamo essere persuasi che un passaggio nelle loro vite avverrà e dobbiamo avere il coraggio di accompagnare il cambiamento. Lasciar andare "il vecchio" per guardare al "nuovo".

Mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano (Roma), scrive nel suo libro "Ministero Generativo": «Col parto, la nuova vita esce dal grembo materno e contemporaneamente è lasciata andare, è espulsa fuori. È la condizione

per continuare a vivere. Nascere è sempre un abbandonare, ma è proprio nei distacchi reciproci che si cresce e si entra negli spazi di vita».
Lasciar andare, allora, visto in quest'ottica è la capacità di un genitore di lasciar andare suo figlio, è la capacità di una comunità o di un singolo di non tenere legati a sé i suoi componenti, diventa la capacità di non appropriarsi delle cose e dei ruoli. Lasciar andare è quel movimento doloroso di chi sa salutare qualcuno senza necessariamente "strappare".

Mi piacerebbe che le nostre vacanze estive vivano di questi tre verbi: desiderare, generare e lasciar andare. Proprio in quest'ottica con don Roberto, Christian e il seminarista Massimo abbiamo pensato di proporre un tempo estivo in montagna per i più piccoli. Sarà un tempo disteso in cui potremo conoscerci più a fondo (insieme agli amici di Castiglione Olona), giocare, dialogare, fare gite consegnando ogni giorno la bellezza di quanto si è vissuto a quel Gesù vivo che orienta le nostre vite.

Con i più grandi, invece, abbiamo pensato di proporre un tempo estivo dedicato nella prima parte al volontariato. Saremo ospiti di una parrocchia ad Ascoli Piceno (città che ha vissuto il terremoto nel 2016) e saremo accompagnati nel servizio ai più piccoli nel senso ampio del termine: anziani e disabili. Lo stile semplice che vivremo in quei tre giorni ascolani con altri ragazzi (si dormirà tutti insieme in una palestra o in un salone parrocchiale) ci aiuterà, lo spero, ad aprirci maggiormente a coloro che vivono nel bisogno e a diventare sempre più fratelli tra noi.
Nella seconda parte invece ci sposteremo a Pesaro ospiti di un bell'hotel che si affaccia sul mare.

Questa è la proposta per il tempo estivo. Credo che le mete siano significative, ma non sono il tutto della vacanza. Oso dire che sono un pretesto per imparare a desiderare, generare e saper lasciar andare. Vi aspettiamo!

Vacanze estive 2020

PRIMO TURNO

VACANZA IN MONTAGNA
a Sauze d'Oulx (TO), 19-25 luglio:
5° elementare - 2° media. € 300,00

SECONDO TURNO

ESPERIENZA DI VOLONTARIATO E VACANZA AL MARE
nelle Marche, 26 luglio - 2 agosto:
3° media - 5° superiore. € 350,00

Ci si può iscrivere solo nel mese di marzo:
- al giovedì e venerdì presso l'Oratorio Shalom dalle ore 16 alle ore 18
- al mercoledì presso l'Oratorio Immacolata dalle ore 16 alle ore 18
- sabato 28 marzo dalle ore 16 alle ore 18, in entrambi gli oratori.

Messaggio del Santo Padre per la Quaresima

Papa Francesco

Pubblichiamo il testo integrale del messaggio del Papa in occasione della Quaresima 2020.

«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20)

Cari fratelli e sorelle!
Anche quest'anno il Signore ci concede un tempo propizio per prepararci a celebrare con cuore rinnovato il grande Mistero della morte e risurrezione di Gesù, cardine della vita cristiana personale e comunitaria. A questo Mistero dobbiamo ritornare continuamente, con la mente e con il cuore. Infatti, esso non cessa di crescere in noi nella misura in cui ci lasciamo coinvolgere dal suo dinamismo spirituale e aderiamo ad esso con risposta libera e generosa.

1. Il Mistero pasquale, fondamento della conversione.
La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il *kerygma*. Esso riassume il Mistero di un amore «così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo» (Esort. ap. *Christus vivit*, 117). Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza (cfr *Gv* 10,10). Se invece si presta ascolto alla voce suadente del "padre della menzogna" (cfr *Gv* 8,45) si rischia di sprofondare nel baratro del nonsenso, sperimentando l'inferno già qui sulla terra, come testimoniano purtroppo molti eventi drammatici dell'esperienza umana personale e collettiva.

In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (n. 123). La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.

2. Urgenza della conversione.
È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata donata la misericordia di Dio. L'esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un "faccia a faccia" col Signore crocifisso e risorto «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale.
Prima che essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà assumere forme diverse, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, arrivando a scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà.

In questo tempo favorevole, lasciamoci perciò condurre come Israele nel deserto (cfr Os 2,16), così da poter finalmente ascoltare la voce del nostro Sposo, lasciandola risuonare in noi con maggiore profondità e disponibilità. Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi.
Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui.

3. L'appassionata volontà di Dio di dialogare con i suoi figli.
Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato. Questa nuova opportunità dovrebbe suscitare in noi un senso di riconoscenza e scuoterci dal nostro torpore.
Malgrado la presenza, talvolta anche drammatica, del male nella nostra vita, come in quella della Chiesa e del mondo, questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialo-

go di salvezza con noi. In Gesù crocifisso, che «Dio fece peccato in nostro favore» (2 Cor 5,21), questa volontà è arrivata al punto di far ricadere sul suo Figlio tutti i nostri peccati, fino a "mettere Dio contro Dio", come disse Papa Benedetto XVI (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12). Dio infatti ama anche i suoi nemici (cfr Mt 5, 43-48).

Il dialogo che Dio vuole stabilire con ogni uomo, mediante il Mistero pasquale del suo Figlio, non è come quello attribuito agli abitanti di Atene, i quali «non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità» (At 17,21). Questo tipo di chiacchiericcio, dettato da vuota e superficiale curiosità, caratterizza la mondanità di tutti i tempi, e ai nostri giorni può insinuarsi anche in un uso fuorviante dei mezzi di comunicazione.

4. Una ricchezza da condividere, non da accumulare solo per sé.

Mettere il Mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza, dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria.

Anche oggi è importante richiamare gli uomini e le donne di buona volontà alla condivisione dei propri beni con i più bisognosi attraverso l'elemosina, come forma di partecipazione personale all'edificazione di un mondo più equo. La condivisione nella carità rende l'uomo più umano; l'accumulare rischia di abbrutirlo, chiudendolo nel proprio egoismo. Possiamo e dobbiamo spingerci anche oltre, considerando le dimensioni strutturali dell'economia. Per questo motivo, nella Quaresima del 2020, dal 26 al 28 marzo, ho convocato ad Assisi giovani economisti, imprenditori e *change-makers* (responsabili del cambiamento), con l'obiettivo di contribuire a delineare un'economia più giusta e inclusiva di quella attuale. Come ha più volte ripetuto il magistero della Chiesa, la politica è una forma eminente di carità (cfr Pio XI, Discorso alla FUCI, 18 dicembre 1927). Altrettanto lo sarà l'occuparsi dell'economia con questo stesso spirito evangelico, che è lo spirito delle Beatitudini.

Invoco l'intercessione di Maria Santissima sulla prossima Quaresima, affinché accogliamo l'appello a lasciarci riconciliare con Dio, fissiamo lo sguardo del cuore sul Mistero pasquale e ci convertiamo a un dialogo aperto e sincero con Dio. In questo modo potremo diventare ciò che Cristo dice dei suoi discepoli: sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-14).

FRANCESCO

Roma, presso San Giovanni in Laterano, 7 ottobre 2019, Memoria della Beata Maria Vergine del Rosario

Alle 6.28 in preghiera per la pace con l'Arcivescovo

Per tutti i giorni di Quaresima a quell'ora monsignor Delpini prega per un minuto nella Cappella arcivescovile: si può idealmente unirsi a lui attraverso *Chiesadimilano.it*, i *social* diocesani e *Radio Marconi*, mentre *Radio Mater* e *Chiesa Tv* la diffondono in differita.
Nel mondo tante situazioni di guerra e di violenza interpellano la comunità cristiana perché si faccia qualcosa per la pace. La prima cosa da fare è pregare.
Nel tempo di Quaresima è possibile iniziare la giornata condividendo direttamente con l'Arcivescovo di Milano una intenzione di preghiera per la pace con particolare riferimento alle situazioni di sofferenza e di guerra più dimenticate nel mondo.
«Contro i mali del mondo, la preghiera è la nostra arma più preziosa», ha sottolineato l'Arcivescovo lanciando l'iniziativa al termine della Messa per gli oratori in Duomo del 31 gennaio scorso. Un momento quotidiano, in comunione con tutta la comunità diocesana e con il suo Vescovo per una grande preghiera per la pace.

Omelia dell'Arcivescovo nella S. Messa della prima domenica di Quaresima

Mons. Mario Delpini

Dal sito della Diocesi riportiamo il testo dell'omelia pronunciata da mons. Mario Delpini durante la santa messa di domenica 1° marzo, celebrata nella cripta del Duomo senza la presenza di fedeli - per le note restrizioni dovute al "coronavirus" – e teletrasmessa da RAI 3

Ecco ora il momento favorevole!
La parola inopportuna.
Ci viene rivolta oggi una parola che suona inopportuna. Risuona una di quelle parole che possono mettere di malumore, come un intervento maldestro, come di un richiamo che sconcerta. Una parola inopportuna mette a disagio, sembra venire da chi non comprende la situazione. E la parola inopportuna è quella di Paolo: ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! È inopportuna questa parola, ma non possiamo tacerla. Suona come maldestra e sconcertante, ma non possiamo rifiutarla. Questo inizio di Quaresima, così strano, senza messa, senza ceneri, senza prediche, questo è il momento favorevole. Questo momento di allarme e di malumore, di strade quasi deserte e di attività rallentate proprio nella città frenetica, questo è il momento favorevole. È una parola inopportuna, ma è stata proclamata. Non possiamo lasciarla cadere come un seme che vada perduto. Risuoni dunque ancora, illumini questo nostro momento, chiami a conversione, se è una parola che viene da Dio.

Il momento favorevole. Vorrei perciò giungere a tutti, farmi vicino a ogni fratello e sorella che ascolta, entrare in ogni casa, visitare ogni solitudine, guardare negli occhi ciascuno di coloro che vivono male questo momento, accompagnarmi a tutti coloro che sono preoccupati per i loro cari, per i programmi di studio, di lavoro che sono saltati, per gli affari che sono sfumati… Vorrei ripetere per tutti la parola inopportuna: ecco ora il momento favorevole!

Ecco il momento favorevole per cercare Dio: vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Non c'è niente che possa sostituire la partecipazione corale all'assemblea domenicale. La differenza tra partecipare alla messa in Chiesa e seguire la messa in televisione è la stessa che c'è tra stare vicino al fuoco che scalda e rallegra e guardare una fotografia del fuoco. Ma in questo momento in cui non è senza pericolo radunarsi in assemblea è possibile dedicare lo stesso tempo che si dedicherebbe alla messa al silenzio, alla meditazione della Parola di Dio, alla preghiera. Sono certo che lo Spirito di Dio ci aiuterà ad ascoltare l'appello di Paolo, ci incoraggerà alla conversione, ci darà ragioni per partecipare con intensità inedita alla prossima celebrazione eucaristica.

Ecco ora il momento favorevole per abitare il deserto, per esercitare la libertà, riconoscere l'insidia del tentatore e prendere posizione. È il momento favorevole per dire sì e per dire no: chi vuoi adorare, Satana o Dio? Di che cosa vuoi sfamarti: della sazietà che intontisce o della parola che illumina? Quale immagine vuoi costruirti: quella che esibisce la vanità o quella che cerca la verità propria e altrui? Ecco il momento favorevole per essere liberi.
Ecco ora il momento favorevole per esplorare le vie del digiuno gradito al Signore. Ecco il momento favorevole per cercare la riconciliazione, per praticare il buon vicinato, per spezzare il pane con l'affamato, per farsi vicini a coloro dai quali tutti si allontanano.

Ecco il momento favorevole per essere uniti nella lotta contro il male. L'allarme dei medici, le decisioni delle autorità, le pressioni mediatiche si sono rivelate di straordinaria efficacia nel lottare per contenere la diffusione del virus. E se noi fossimo tutti uniti, con tutte le forze della scienza, dell'amministrazione pubblica, della pressione mediatica per combattere la diffusione di ciò che rovina la vita di troppa gente? Se noi fossimo così uniti nel contrastare le dipendenze, la diffusione della droga, dell'alcol, del bullismo forse cambieremmo il volto della società.

Ecco il momento favorevole per diventare saggi ed evitare lo sperpero. Se abbiamo tempo perché sono interrotte o ridotte le attività ordinarie, possiamo evitare lo sperpero: possiamo usare il tempo per fare del bene, per pregare, per studiare, pensare, dare una mano. Se abbiamo parole, invece di parlare dell'unico argomento imposto in questo momento, possiamo usarle per dire parole buone, per dire parole intelligenti, sagge, costruttive.

Giornata di Raccolta del Farmaco 2020

Filippo Ciantia

Quest'anno hanno aderito all'iniziativa 4.944 farmacie, 457 in più del 2019. Raccolte 541.175 confezioni di farmaci, che aiuteranno oltre 500.000 bisognosi.

A Venegono, per la prima volta, della raccolta dei medicinali nelle due farmacie che hanno aderito, hanno beneficiato le *Caritas* parrocchiali: la farmacia Agostinini ha raccolto 104 confezioni di farmaci (87 nel 2019), la farmacia Lloyds ha raccolto 162 farmaci (80 lo scorso anno). La generosità dei venegonesi è andata ben oltre le aspettative e ora le nostre *Caritas* dispongono di farmaci per i più poveri.
Sono grato al Signore, perché la giornata ha potuto avere luogo, proprio prima della grave crisi dovuta all'epidemia da "Covid-19". La Madonna ha permesso che fosse effettuata e che tanto fosse raccolto.

Ci sono, inoltre, degli aspetti della Giornata di Raccolta del Farmaco (GRF) che ritengo sia fondamentale mettere in luce, soprattutto dopo le ultime restrizione governative.
Innanzitutto la GRF promuove una rete di solidarietà e carità a livello locale che assume un grande valore. Infatti, in una situazione sociale caratterizzata da isolamento, emarginazione, divisione e conflitto, essa promuove un evento nazionale di solidarietà verso gli ultimi e rappresenta una iniziativa di crescita sociale e civile. Ma è soprattutto a livello locale che si ingenera un processo virtuoso e prezioso.
Oltre 20.000 volontari e 15.000 farmacisti, quasi 2.000 enti di prossimità costituiscono una rete capillare, una *safety net* (rete di sicurezza) sociale di estrema importanza. Proprio nei paesi e nei quartieri vengono intercettate le persone che "non ce la fanno", le famiglie che vivono ai margini, le situazioni di emarginazione, anche di gruppi, che vanno affrontate, pena una esclusione sociale permanente.

La Giornata di Raccolta del Farmaco è una poderosa iniziativa locale e nazionale di partecipazione popolare alla salute di tutti i cittadini. Partecipando alla GRF chiunque può rispondere al richiamo dell'articolo 32 della nostra Costituzione, che impegna lo Stato e quindi tutti, a tutelare la salute, soprattutto degli indigenti.
Il ruolo sussidiario degli enti assistenziali, caritativi e di prossimità è fondamentale e soprattutto non è un semplice supporto.
La farmacia, il presidio socio-sanitario più capillare del nostro Sistema Sanitario Nazionale, è il luogo della GRF e, come abbiamo visto nella crisi da "Coronavirus", rappresenta una preziosa cerniera di coesione sociale, affinché ci siano farmaci anche nei più piccoli paesi.

Estendere la Raccolta a una settimana ha rappresentato uno sforzo notevole, ma ne è valsa la pena. Ringrazio di cuore chi lo ha reso possibile: i cittadini che hanno donato un farmaco, i volontari del Banco e delle realtà assistenziali, i farmacisti e i farmacisti titolari che hanno ospitato la GRF nella propria farmacia.

Ci attende ora una sfida più grave, contenere l'epidemia e ritardare l'epidemia. Siamo chiamati a donare la nostra responsabilità, rispondendo a questa nuova e drammatica sfida.

Il Papa a Bari: "La guerra una follia. Non alimentare l'odio"

La Redazione

Dal sito di "Avvenire" riportiamo una sintesi del discorso che Papa Francesco ha tenuto il 23 febbraio scorso a Bari nella basilica di san Nicola, a conclusione del primo incontro dei Vescovi del Mediterraneo.

"La guerra è una follia". E alla pace "non c'è alternativa". Queste le prime parole del Papa a Bari. Dalla Basilica di san Nicola, dove è intervenuto per concludere l'Incontro "Mediterraneo frontiera di pace", il suo discorso si invola in tutto il bacino del *Mare Nostrum* e chiede alla comunità internazionale di non cedere alla logica dello "scontro di civiltà". "La guerra, che orienta le risorse all'acquisto di armi - ha sottolineato - e allo sforzo militare, distogliendole dalle funzioni vitali di una società, quali il sostegno alle famiglie, alla sanità e all'istruzione, è contraria alla ragione, secondo l'insegnamento di san Giovanni XXIII. In altre parole, essa è un'autentica follia, perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone e annientare risorse anziché costruire relazioni umane ed economiche. È una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare: mai la guerra potrà essere scambiata per normalità o accettata come via ineluttabile per regolare divergenze e interessi contrapposti. Il fine ultimo di ogni società umana rimane la pace, tanto che si può ribadire che non c'è alternativa alla pace, per nessuno". Perciò il Pontefice è tornato a sottolineare "l'ipocrisia" dei governi che parlano di pace e poi commerciano in armi.

Giunto in elicottero poco dopo le otto, Francesco si è trasferito in auto alla Basilica di San Nicola, dove ha ascoltato l'introduzione del presidente della C.E.I. card. Gualtiero Bassetti, e gli interventi dell'arcivescovo di Vrhbosna-Sarajevo – card. Vinko Puljić – e dell'amministratore Apostolico "sede vacante" del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa.

Il discorso in San Nicola

Alla lettura del discorso Francesco ha anteposto un pensiero a braccio, definendo "Bari capitale dell'unità", in riferimento anche all'incontro di un anno e mezzo fa di tutti i capi delle chiese cristiane, cui egli stesso era presente. "Quella – ha detto - era la prima volta dopo lo scisma. Oggi è la prima volta dei vescovi del Mediterraneo".
Quindi ha proseguito: "Non c'è alcuna alternativa sensata alla pace, perché ogni progetto di sfruttamento e supremazia abbruttisce chi colpisce e chi ne è colpito, e rivela una concezione miope della realtà, dato che priva del futuro non solo l'altro, ma anche se stessi. La guerra appare così come il fallimento di ogni progetto umano e divino". E sempre a proposito di pace, Francesco chiede di "non dimenticare il conflitto ancora irrisolto tra israeliani e palestinesi, con il pericolo di soluzioni non eque e, quindi, foriere di nuove crisi".

Molti gli spunti contenuti nelle parole del Pontefice, la denuncia delle disuguaglianze che creano ingiustizia, ad esempio. "A cosa serve, del resto, una società che raggiunge sempre nuovi risultati tecnologici, ma che diventa meno solidale verso chi è nel bisogno?". Quindi la questione migratoria, "con le sue dinamiche epocali". Francesco ha avuto espressioni molto nette a proposito dei nazionalismi: "Si fa strada un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come un'invasione. La retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l'odio. L'inadempienza o, comunque, la debolezza della politica e il settarismo sono cause di radicalismi e terrorismo. La comunità internazionale si è fermata agli interventi militari, mentre dovrebbe costruire istituzioni

che garantiscano uguali opportunità e luoghi nei quali i cittadini abbiano la possibilità di farsi carico del bene comune".
A braccio ha quindi ripetuto un concetto più volte ribadito durante il Pontificato: "Mi fa paura quando ascolto i discorsi di certi *leader* dei nuovi populismi. Mi fanno ricordare i discorsi degli anni '30 del secolo scorso".

Un altro capitolo del discorso è stato riservato alla tutela delle minoranze e della libertà religiosa. "Alziamo la voce per chiederle ai governi" - ha detto. "La persecuzione di cui sono vittime soprattutto ma non solo le comunità cristiane è una ferita che lacera il nostro cuore e non ci può lasciare indifferenti. Nel contempo, non accettiamo mai che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie".

La questione si intreccia con quella dell'accoglienza e di "una dignitosa integrazione". Tappe di un processo non facile, ha detto il Papa, "ma è impensabile poterlo affrontare innalzando muri". Tra l'altro, ha aggiunto il Pontefice, il Mediterraneo "è il mare del meticciato, culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione". Non lasciamo, ha proseguito, "che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè sono privilegiati gli stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati". Francesco ha perciò un sogno. "Guardare a questo mare già divenuto cimitero come a un posto di futura risurrezione per tutta l'area".
Dialogo e accoglienza dunque. "Per chi crede nel Vangelo, il dialogo non ha semplicemente un valore antropologico, ma anche teologico. Ascoltare il fratello non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi in ascolto dello Spirito di Dio". Invece troppo spesso la storia ha conosciuto contrapposizioni e lotte, fondate sulla distorta persuasione che, contrastando chi non condivide il nostro credo, stiamo difendendo Dio.

In realtà, estremismi e fondamentalismi negano la dignità dell'uomo e la sua libertà religiosa, causando un declino morale e incentivando una concezione antagonistica dei rapporti umani. È anche per questo che si rende urgente un incontro più vivo tra le diverse fedi religiose, mosso da un sincero rispetto e da un intento di pace". Il documento di Abu Dhabi, che il Papa cita, è sicuramente un esempio in tal senso.

Il saluto di Bassetti e dei vescovi
Il Pontefice conclude così l'Incontro "Mediterraneo frontiera di pace", di cui aveva ascoltato un sunto dei lavori nei saluti iniziali. "La sua presenza - gli aveva detto il card. Bassetti - corona di grazia queste giornate di incontro e riflessione, di fraternità e condivisione". Quindi, citando La Pira, il porporato aveva ricordato che "i popoli dei Paesi rivieraschi, con l'appartenenza alla comune radice di Abramo, condividono una visione della vita e dell'uomo che, nonostante le profonde differenze, è aperta ai valori della trascendenza. E da qui discende la visione comune non solo della sacralità di ogni vita umana, ma anche della sua intangibilità. Con questo Incontro - aveva concluso - abbiamo iniziato a mettere in pratica questa visione".

Anche il cardinale Puljic aveva sottolineato: "Siamo contenti che, durante queste giornate, abbiamo incontrato cuori disposti ad ascoltare, pensare con noi e cercare insieme modi di cooperazione e sostegno. Abbiamo bisogno di sentirci accompagnati e di essere sostenuti rispetto ai potenti, ai quali chiediamo di lavorare di più per costruire la pace, il dialogo e la cooperazione. Sentiamo l'importanza di essere visitati dagli altri Pastori nelle nostre Chiese e di aiutarci a trovare i modi per compiere la nostra missione in questo mondo".

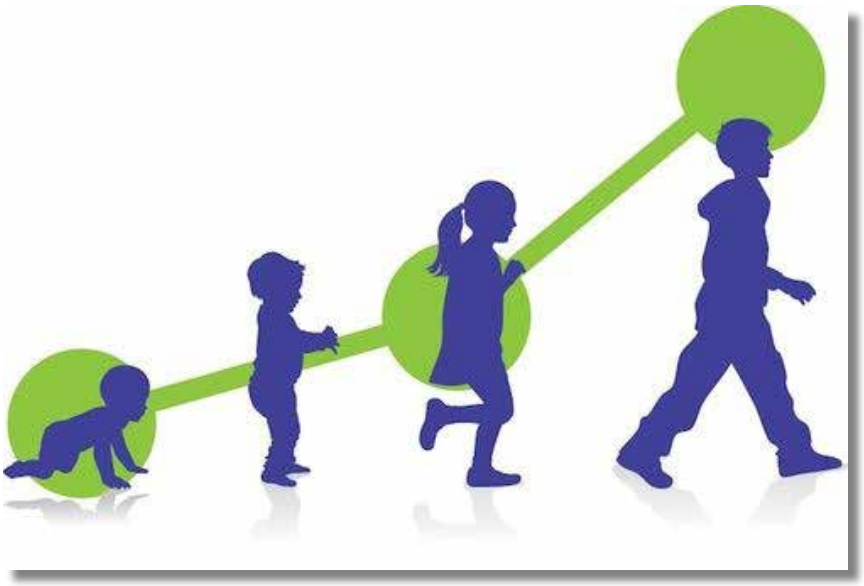
Infine l'arcivescovo Pizzaballa aveva ricordato che tra i frutti dell'Incontro c'è la necessità di "rafforzare iniziative di conoscenza reciproca, anche agevolando gemellaggi di diocesi e parrocchie, scambio di sacerdoti, esperienze di seminaristi, forme di volontariato. "Venite e vedete" è stato il nostro motto. Finora, forse si è molto "parlato sulle Chiese e le loro realtà". Ora bisogna passare al "parlare con le Chiese e le loro realtà". L'ospitalità, che è tipica della cultura mediterranea, deve iniziare innanzitutto tra noi".

Dopo il discorso del Papa, parole di ringraziamento gli erano state rivolte dall'arcivescovo di Algeri, Paul Desfarges. "In tutto il mondo, anche nel Maghreb da dove vengo, a maggioranza musulmana, i suoi gesti e le sue parole sono ascoltati - aveva sottolineato. La gente ci dice: questo Papa ci vuole bene. Sì, Santo Padre, la sua parola passa perché è piena di umanità. Lei ci aiuta a essere, come lei, non solo servitori delle nostre comunità, ma servitori di tutti gli abitanti del nostro Mediterraneo, cristiani, musulmani, ebrei, cercatori di senso, uomini e donne di buona volontà. Se i suoi gesti e le sue parole suscitano qualche volta delle resistenze, molto più spesso infondono una grande speranza".
Come appunto la speranza accesa a Bari dai gesti e dalle parole del Pontefice, che a conclusione della tappa in San Nicola, scende nella cripta per venerare le reliquie del Santo e salutare la comunità dei Domenicani, ai quali la Basilica stessa è affidata. Il rettore, padre Giovanni Distante, gli dona un reliquiario con la manna, il liquido che trasuda dalle ossa del vescovo di Mira.

La formazione umana passa attraverso discorsi profondi

Christian Canziani

Il sogno di questa rubrica è semplice: dimostrare che si può dialogare tra generazioni diverse, tra generi diversi in una società in cui sembra che esista solo lo scontro tra punti di vista diversi.
Così, per questo numero ho coinvolto la solita mamma e la solita diciassettenne che ci hanno aiutati nei numeri precedenti, una ragazza di sedici anni e un giovane uomo di venti: quattro sfumature diverse di mondo. Chiedo di mettersi in ascolto delle risposte ricevute senza cadere in giudizi frettolosi, imparando ad arricchirsi delle diversità che emergono in base alle diverse generazioni e in base al genere, spronando al confronto e alla curiosità sana, non fastidiosa e fine a se stessa.



Il punto di partenza dei pensieri e delle sfumature

«Nei paesi più ricchi del mondo, alcuni bambini hanno un rendimento scolastico inferiore ad altri a causa di circostanze al di fuori del loro controllo, come il luogo in cui sono nati, la lingua parlata o l'occupazione dei genitori. Al loro ingresso nel sistema scolastico questi bambini partono da una posizione svantaggiata, che può peggiorare ulteriormente se le politiche e le pratiche educative rafforzano, anziché ridurre, il divario esistente con i coetanei. Questi tipi di disuguaglianze sono ingiusti. Non tutti i bambini hanno pari opportunità per raggiungere appieno il loro potenziale, per perseguire i loro interessi e sviluppare i propri talenti e abilità. Tutto questo ha costi sociali ed economici».

(Tratto dall'indagine UNICEF *"Partire svantaggiati: la disuguaglianza educativa tra i bambini dei paesi ricchi"*)

DOMANDE E RISPOSTE

In una società sempre più veloce, come possiamo non dimenticarci di chi va a velocità diverse, soprattutto a causa di quelle che vengono considerate "circostanze al di fuori del loro controllo"?

RAGAZZA 16enne: Sono sempre stata una ragazza attiva, veloce e piena di energie, per questo ho sempre faticato a capire chi non intuisse tutto all'istante. Col tempo però mi sono accorta che ognuno è diverso e che questa diversità è un grande punto di forza per tutti. Il mondo va troppo veloce e questo ritmo incalzante è scandito da pretese troppo alte, soprattutto per i limiti di ognuno, che ultimamente, nel nostro tempo, vengono completamente ignorati poiché si pensa soltanto al risultato finale e alla perfezione da raggiungere.
RAGAZZA 17enne: Sembrerà provocatoria, come risposta, ma sicuramente una delle cose che ci permettono di dare aiuti consistenti a queste persone - e dunque a non dimenticarcene - è quella di controllare le varie organizzazioni che si spacciano per benevole dicendo "aiutiamoli", nonostante il loro obiettivo sia quello di lucrare sulla povera gente. Io sono convinta che il popolo italiano stia dando molta importanza alla suddetta questione, aiutando chi chiede aiuto, anche in silenzio.
GIOVANE UOMO 20enne: Servirebbero più centri di aggregazione in cui i ragazzi possano trascorrere del tempo senza essere lasciati abbandonati a se stessi, e magari avere anche un tipo di supporto che in alcune famiglie o circostanze viene a mancare.
MAMMA: Se si viaggia a velocità diverse potrebbe esserci bisogno di strumenti diversi, tenendo conto delle potenzialità di ciascuno e dei limiti. Nella maggior parte dei casi mi sembra che si tenga conto di questo, ma di certo si può fare di più.

"La scuola non sembra più, come qualche tempo fa, lo strumento privilegiato per permettere ad un bambino uno stile di vita migliore rispetto a quello che sta vivendo attualmente": quest'allusione, sempre più consapevole, viene riportata in molte discussioni. Cosa ne pensi?

RAGAZZA 16ENNE: La competizione sempre più dura in ambito lavorativo ha determinato la richiesta di capacità e caratteristiche che vanno oltre gli insegnamenti scolastici: il saper lavorare in gruppo, l'utilizzo di espressioni "politically correct", il sapersi esprimere senza lasciar trasparire le proprie emozioni, i

propri interessi e i propri obiettivi… Si tratta di una società in cui si guarda di più la persona in sé piuttosto che ai suoi successi in ambito scolastico. Penso che da una parte sia giusto, ma penso anche che si debba comunque tener conto dei risultati scolastici, per assicurarsi una conoscenza della materia in questione.
RAGAZZA 17enne: Credo che la scuola sia fondamentale. È il sistema scolastico che è cambiato e non è più quello di prima: il metodo di insegnamento è cambiato apparentemente in meglio ma "in campo" è quasi controproducente, in quanto molti ragazzi, oggi, non sono interessati ad alcun argomento trattato (anche per i carichi di studio dati) e la loro curiosità - se c'è - finisce dove inizia il divertimento con gli amici.
GIOVANE UOMO 20enne: La scuola non è in grado di ovviare ad alcune necessità dei ragazzi, è un sistema orientato solamente al risultato: vengono tralasciati i mezzi, le modalità e quanto un adolescente sia in grado di "vivere", per tener conto e dare importanza ad uno stupido voto che non dice nulla rispetto a quanto realmente sei.
MAMMA: La scuola in passato era vista come una sorta di trampolino di lancio per un futuro migliore. Ora ho l'impressione che venga vissuta, a volte subita, come una parte della vita di cui sbarazzarsi alla svelta per passare al livello successivo, senza dare troppo peso alla cultura personale. Sarebbe bello riportare l'attenzione dei ragazzi sull'importanza della conoscenza, che non sia esclusivamente ricevere nozioni ma che rifletta la sete di apprendere: molti insegnanti si spendono per questa missione, ma sono anche molti quelli che depongono le armi, non sostenuti dalle famiglie o peggio dalle istituzioni.

Quali sono le quattro parole chiave per accompagnare nel "raggiungere appieno il potenziale, per perseguire gli interessi e sviluppare i talenti e le abilità"?

RAGAZZA 16 enne: Incoraggiamento, disciplina, libertà e sincerità.
RAGAZZA 17 enne: Ne ho cinque... curiosità, perseveranza, dedizione, serietà, confronto
GIOVANE UOMO 20enne: Impegno, perseveranza, dedizione, rispetto
MAMMA: Conoscenza di sé. Obiettivo. Determinazione. Supporto.

MACCHI S.P.A.
COSTRUZIONE IMPIANTI PER MATERIE PLASTICHE

21040 VENEGONO INFERIORE (VA) ITALY - VIA PAPA PAOLO VI, 5
TELEFONO +39-0331-82.77.17 (8 linee r.a.) - FAX +39-0331-82.77.50
http://www.macchi.it - E-mail: macchi@macchi.it

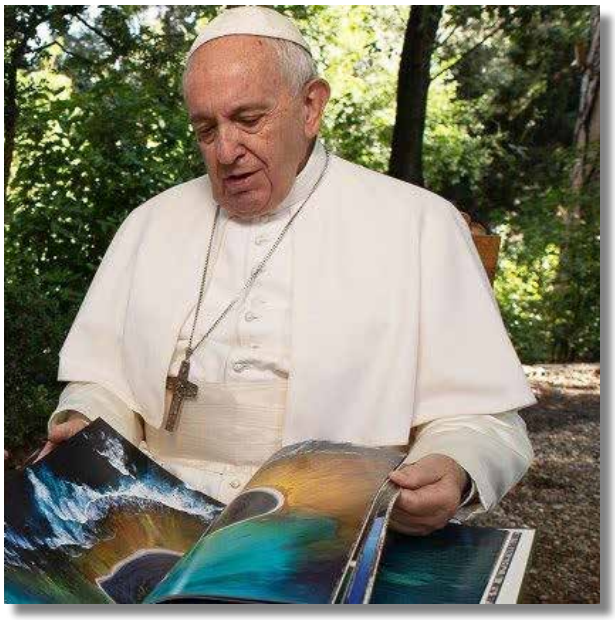
Una grande speranza: Papa Francesco ci sollecita a invertire la rotta

Giovanni Sartor

Papa Francesco è una fonte praticamente inesauribile di riflessioni, idee e proposte per migliorare la fede e la vita dei cristiani, anche per quanto riguarda i temi ambientali e sociali.

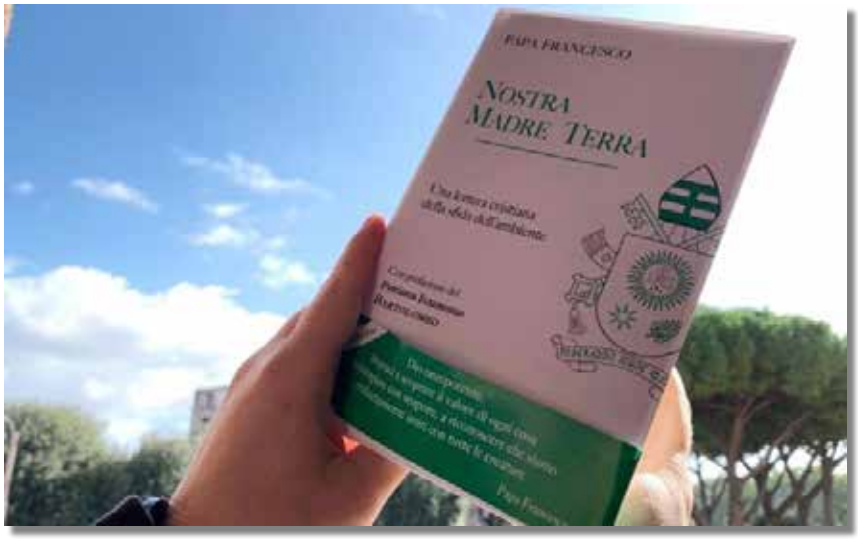
La Libreria Editrice Vaticana ha, alla fine del 2019, lanciato una nuova collana di libri chiamata "Scambio dei doni" il cui filo conduttore è l'ecumenismo, con l'obiettivo di affrontare temi che sono di comune interesse e impegno dei fedeli delle diverse chiese e comunità ecclesiali cristiane.

I primi due volumi, che contengono discorsi e scritti di Papa Francesco, sono usciti nel mese di ottobre 2019 e hanno affrontato i temi dell'ambiente e della preghiera. In particolare vorrei qui di seguito proporvi alcune riflessioni tratte da uno scritto inedito di Papa Francesco dal titolo "Una grande speranza", contenuto nel testo "Nostra Madre Terra, una lettura cristiana della sfida sull'ambiente". Dal testo arrivano alcune interessanti sollecitazioni sul nostro stile di vita che riassumono quello che è il cuore del messaggio di Papa Francesco relativamente alla sfida ambientale e alle sue risposte, che sono strettamente collegate alla nostra vita di fede.



Nello scritto il Santo Padre riconduce la crisi ambientale all'interno di qualcosa di più ampio, complesso e globale che definisce la crisi del nostro tempo, e questa è la mancanza dell'amore e la concentrazione su noi stessi e il nostro benessere. «La crisi ecologica che stiamo vivendo» scrive Papa Francesco «è così anzitutto uno degli effetti di questo sguardo malato su di noi, sugli altri, sul mondo, sul tempo che scorre; uno sguardo malato che non ci fa percepire tutto come un dono offerto per scoprirci amati.

È questo amore autentico, che a volte ci raggiunge in maniera inimmaginabile e inaspettata, che ci chiede di rivedere i nostri stili di vita, i nostri criteri di giudizio, i valori su cui fondiamo le nostre scelte».
Infatti è uno stile di vita concentrato su noi stessi la causa profonda della crisi ambientale che stiamo vivendo: inquinamento, cambiamenti climatici, desertificazione, migrazioni ambientali, consumo insostenibile delle risorse del pianeta, acidificazione degli oceani e riduzione della biodiversità sono frutto di un modo di vivere basato sul possesso e il consumo esasperato di beni.
Questa situazione è frutto della cultura dominante del nostro tempo che ci viene inculcata fin da bambini. «Cresciamo» dice ancora il Santo Padre «in un mondo dove prevale un'ideologia mercantile diffusa, che è la vera ideologia e pratica della globalizzazione, stimola in noi un individualismo che diventa narcisismo, avidità, ambizioni elementari, negazione dell'altro».



Questo modello, oltre alle già descritte problematiche ambientali, ha pesantissime conseguenze sociali. Conta soprattutto quello che si ha e non quello che si è. «E così assistiamo» ci dice ancora Papa Francesco «alla crescente concentrazione del potere e della ricchezza nelle mani di pochissimi e delle cosiddette società del benessere, delle folli spese militari, della cultura dello scarto e di una mancata considerazione del mondo dal punto di vista delle

periferie, della mancata tutela dei bambini e dei minori, degli anziani vulnerabili, dei bambini non ancora nati».

Siamo così immersi in quella che Papa Giovanni Paolo II definiva "struttura di peccato" che «… opera una distorsione del nostro senso spirituale che viceversa - in virtù del nostro essere stati creati a immagine e somiglianza di Dio - ci orienta naturalmente al bene, all'amore, al servizio nei confronti del prossimo». Proprio questi ultimi spunti sono quelli che ci danno la speranza per un cambiamento che passa, però, dall'impegno di ciascuno di noi.

Ma questo è possibile, sempre secondo Papa Francesco, «… se non ci limitiamo a cercare soluzioni puramente ambientali. Sono percorribili e assolutamente necessarie le strade che puntano a sviluppare delle innovazioni tecnologiche, alla riduzione del ricorso agli imballaggi, allo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili, ecc., ma questo non basta. L'ecologia è ecologia dell'uomo e della creazione tutta intera, non solo di una parte. Come in una grave malattia non basta la sola medicina, ma occorre guardare al malato e capire le cause che hanno portato all'insorgere del male, così analogamente la crisi del nostro tempo va affrontata nelle sue radici.

Il cammino proposto consiste allora nel ripensare il nostro futuro a partire dalle relazioni: gli uomini e le donne del nostro tempo hanno tanta sete di autenticità,

di rivedere sinceramente i criteri della vita, di ripuntare su ciò che vale, ristrutturando l'esistenza, la cultura e il mondo intorno a loro non come uno scopo in sé stesso, ma come un sacramento di comunione.
In questo modo i problemi di oggi possono diventare delle autentiche opportunità affinché ci scopriamo davvero una sola famiglia, la famiglia umana. Questo porterebbe a una profonda revisione dei nostri modelli culturali ed economici, per una crescita nella giustizia e nella condivisione, nella riscoperta del valore di ogni persona, nell'impegno perché chi oggi è ai margini possa essere incluso e chi verrà domani possa ancora godere della bellezza del nostro mondo, che è e rimarrà un dono offerto alla nostra libertà e alla nostra responsabilità».
Operare per il cambiamento è strettamente connesso alla nostra vita di fede perché richiede pentimento e richiesta di perdono. «Sarebbe bello» afferma il Santo Padre «se diventassimo capaci di chiedere perdono ai poveri, agli esclusi; allora diventeremmo capaci di pentirci sinceramente anche del male fatto alla terra, al mare, all'aria, agli animali.... È necessario molto amore per mettere da parte il proprio orgoglio, per rendersi conto di aver sbagliato e per avere speranza che sono veramente possibili nuove strade.

Il pentimento dunque per noi tutti, per la nostra era, è una grazia da implorare umilmente al Signore Gesù Cristo, affinché nella storia questa nostra generazione possa essere ricordata non per i suoi errori, ma per l'umiltà e la saggezza di aver saputo invertire la rotta».

By ILOP
OtticaBignetti
Via L. Da Vinci, 52
21040 VENEGONO SUP. (VA)
Tel. 0331 859050 – assistenza@bignetti.it

Mt 4, 1-11: Le tentazioni di Gesù

A cura di Pinuccio Comolli

[1]Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. [2]Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. [3]Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane». [4]Ma Egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». [5]Allora il diavolo lo portò nella città santa e [6]gli disse: «Se tu sei il figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». [7]Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». [8]Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria [9]e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». [10]Allora Gesù gli rispose: «Vattene Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». [11]Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Il tentatore cerca di distogliere Gesù dal progetto del Padre, ossia dalla via del sacrificio, dell'amore che offre sé stesso in espiazione, per fargli prendere una strada facile, di successo e di potenza.
Il duello tra Gesù e Satana avviene a colpi di citazioni della Sacra Scrittura. Il diavolo, infatti, per distogliere Gesù dalla via della croce, gli fa presenti le false speranze messianiche: il benessere economico, indicato dalla possibilità di trasformare le pietre in pane; lo stile spettacolare e miracolistico, con l'idea di buttarsi giù dal punto più alto del tempio di Gerusalemme e farsi salvare dagli angeli; e infine la scorciatoia del potere e del dominio, in cambio di un atto di adorazione a Satana. Sono i tre gruppi di tentazioni: anche noi li conosciamo bene!

Gesù respinge decisamente tutte queste tentazioni e ribadisce la ferma volontà di seguire la via stabilita dal Padre, senza alcun compromesso col peccato e con la logica del mondo.
Notate bene come risponde Gesù. Lui non dialoga con Satana, come aveva fatto Eva nel paradiso terrestre. Gesù sa bene che con Satana non si può dialogare, perché è tanto astuto. Per questo Gesù, invece di dialogare come aveva fatto Eva, sceglie di rifugiarsi nella Parola di Dio e risponde con la forza di questa Parola. Ricordiamoci di questo: nel momento della tentazione, delle nostre tentazioni, niente argomenti con Satana, ma sempre difesi dalla parola di Dio! E questo ci salverà.

Nelle sue risposte a Satana, il Signore, usando la Parola di Dio, ci ricorda anzitutto che non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (v. 4; cfr. Dt 8,3); e questo ci dà forza, ci sostiene nella lotta contro la metà la mentalità mondana che abbassa l'uomo al livello dei bisogni primari, facendogli perdere la fame di ciò che è vero, buono e bello, la fame di Dio e del suo amore.
Ricorda inoltre che «sta scritto anche: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*» (v. 7), perché la strada della fede passa anche attraverso il buio, il dubbio, e si nutre di pazienza e di attesa perseverante.
Gesù ricorda infine che «sta scritto: *il Signore, Dio tuo adorerai: a lui solo renderai culto*» (v. 10); ossia, dobbiamo disfarci degli idoli, delle cose vane, e costruire la nostra vita sull' essenziale.

Queste parole di Gesù troveranno poi riscontro concreto nelle sue azioni. La sua assoluta fedeltà al disegno d'amore del Padre lo condurrà dopo circa tre anni alla resa dei conti finale con il "principe di questo mondo" (Gv 16,11), nell'ora della Passione e della Croce, e lì Gesù riporterà la sua vittoria definitiva, la vittoria dell'amore!

(Angelus, 9 marzo 2014)

Sandro Botticelli: "Le prove di Gesù" (particolare) - Cappella Sistina, Roma

Le origini e il Pentateuco

Vanni Bonetti

Da questo numero entriamo nel vivo del nostro racconto per francobolli, presentando le emissioni dedicate ai primi libri della Bibbia. .

LE ORIGINI

Purtroppo, nessun documento originale autografo è giunto fino a noi. I più antichi manoscritti dell'Antico Testamento che ci sono pervenuti sono alcuni esemplari del Libro di Isaia e frammenti di altri libri, che risalgono al I secolo a.C.: fanno parte dei celebri "Rotoli del Mar Morto", scoperti accidentalmente nel 1947 in alcune grotte del deserto in prossimità del Mar Morto.
Stupendo è il rotolo di Isaia, formato da 17 pelli cucite assieme, così da formare una pergamena lunga 7 metri, alta 20 centimetri, scritta in 54 colonne di 29 righe. Alcuni frammenti del V secolo d.C. sono stati trovati nella *genizah* (luogo dove si deponevano i manoscritti troppo usati per servire alla lettura pubblica) del Cairo.

1997: PACIFIC '97, CINQUANTENARIO DELLA SCOPERTA DEI MANOSCRITTI DEL MAR MORTO E CENTENARIO DELLA SCOPERTA DELLA GENIZAH DEL CAIRO

1974: IL MAR MORTO

I ROTOLI DI PERGAMENA

LE GIARE CONTENENTI LE PERGAMENE

LA CISTERNA DI QUMRAN

IL PENTATEUCO

La Torah o legge: sono i primi cinque libri della Bibbia, detti anche "Pentateuco" (dal greco "cinque astucci" perché raccolti in altrettanti contenitori nelle antiche sinagoghe), i più sacri, i più amati, chiamati dagli Ebrei con le prime parole con cui incominciano.
Costituiscono la base storica, giuridica e religiosa del popolo della salvezza.

1967 – NUOVO ANNO EBRAICO 5728
IL PENTATEUCO

"Odierai il prossimo tuo"

Antonella Abatini

Il libro raccoglie le riflessioni scaturite da alcune conversazioni tra l'Arcivescovo di Bologna - card. Matteo Maria Zuppi - e il giornalista di "Avvenire" e "L'Osservatore Romano" Lorenzo Fazzini.

L'Arcivescovo, nella prima pagina, dichiara subito: «Non intendo certo solo denunciare, mettere sull'avviso, magari minacciare chi cede all'odio perché si converta; mi interessa molto di più provare a costruire qualcosa, fare un passo in avanti con tutta la mia generazione e puntare sulle nostre risorse migliori, anche dentro noi stessi, per trattare problemi molto gravi e che non intendo minimizzare. Ma che non mi piace affrontare con odio».
Egli infatti ha una speranza, che l'odio "imperante" possa rivelarsi una occasione per riscoprire il grande valore della fraternità, l'unica vera "arma" per consolidare la nostra società.
L'autore è convinto che oggi c'è più odio di ieri a causa della diffusione di molte paure e della maggior ignoranza, anche se l'odio è da sempre presente nell'animo umano, non è altro che la paura che l'altro non voglia il nostro bene. Egli sospetta anche che ci sia in atto un processo comunicativo che prima ci indica il nemico e poi il sistema per non farsi annientare.

Un altro timore espresso dal cardinale riguarda lo sfrenato individualismo per cui «… il consiglio evangelico *fa' agli altri quello che vuoi sia fatto a te*, principio di vera e concreta uguaglianza che ci spinge a coltivare relazioni aperte e coinvolgenti, è messo in discussione e viene posto in una luce addirittura sospetta da quella che chiamerei l'idolatria dell'io, l'*io-latria*, per cui tutto deve essere fatto in relazione a me». Egli invece ci ricorda che il vero problema non è *chi sono io* ma *per chi sono io* e per questo pensa che sia utile guardarsi dentro per scoprire tutte quelle patologie, tipiche degli individui senza un *noi*, di cui parla nelle pagine seguenti, ad esempio a proposito della morte, il più grande dei nostri limiti, che oggi si tende a ridurre a *uno spiacevole incidente da evitare*.

L'antidoto a tutto questo è la misericordia che aiuta a vedere e riconoscere l'altro e a riflettere senza chiusure. Il Vangelo dice di farsi prossimo e «… promette la felicità possibile, cioè la gioia piena che si ottiene solo con il dono», senza paura e senza odio.
L'autore ci invita a prendere esempio da due grandi personalità, Madeleine Delbrêl e Atenagora di Costantinopoli, per renderci conto che: «È importante prendere con serietà la paura, ma poi occorre contrastarla con l'unico atteggiamento capace di superarla: l'amore. Se la paura decide per noi, diventa rabbia, rivalsa, diffidenza. O aggressività. Contrastiamo la paura, invece, anzitutto aprendoci all'amore, perché questo genera una forza inaspettata, nuova e creativa, ci rende capaci di cose grandi».

Nei capitoli successivi Matteo Maria Zuppi riflette sul come e il perché l'odio si manifesta verso migranti, donne e Islam, sui social e anche nella Chiesa.
L'ultimo capitolo s'intitola "Nel Vangelo non c'è spazio per l'odio" e l'Arcivescovo afferma: «I cristiani sono chiamati a non odiare nessuno, non possono odiare, non possono mai avere nessuna giustificazione per odiare qualcuno, neppure quando subissero un torto radicale. L'avversario per un cristiano è sempre il male, non la persona che può commetterlo. Il Vangelo ci toglie qualunque pretesto per l'odio e sradica qualunque argomento che, talvolta, ci fa sentire in diritto di odiare. (…) Il Vangelo lo afferma in maniera netta: il cristiano non deve, non può avere nemici, non gli è mai permesso, non può farlo. Anzi, egli viene invitato ad amare i suoi nemici (cioè chi rivolge a lui il suo odio) e ad amare il prossimo come se stesso. Che poi è il modo di disarmare, magari nel lungo periodo, il male profondo».

Queste affermazioni del Vangelo sono un invito di Gesù che cela un grande segreto di felicità e di saggezza, che va scoperto e vissuto. Gesù infatti vuole per tutti una felicità vera e per questo vuole aiutarci a superare anche le più piccole inimicizie «… che nutrono risentimenti, malevolenza, diffidenza, chiacchiere, contrasti che rendono amara la vita». Occorre quindi imparare a riparare l'odio appena si manifesta.

Ancora una volta il cardinal Zuppi ci indica alcune figure che ci possono aiutare a capire in cosa consiste l'amore vero e cita San Francesco d'Assisi, il comboniano Franco Fiorini e la volontaria Annalena Tonelli. E conclude: «Solo l'amore disinteressato estirpa l'odio dal cuore. E solo la compassione verso la debolezza ci rende capaci di non far crescere nel cuore il male».

L’amicizia

Il vostro amico è il vostro bisogno saziato.
È il campo che seminate con amore e mietete con riconoscenza.
È la vostra mensa e il vostro focolare.
Poiché, affamati, vi rifugiate in lui e lo ricercate per la vostra pace.

Quando l'amico vi confida il suo pensiero, non negategli la vostra approvazione,
né abbiate paura di contraddirlo.
E quando tace, il vostro cuore non smetta di ascoltare il suo cuore:
nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni attesa nasce in silenzio
e viene condiviso con inesprimibile gioia.
Quando vi separate dall'amico non rattristatevi:
la sua assenza può chiarirvi ciò che in lui più amate,
come allo scalatore la montagna è più chiara della pianura.
E non vi sia nell'amicizia altro scopo che l'approfondimento dello spirito.
Poiché l'amore che non cerca in tutti i modi lo schiudersi del proprio mistero
non è amore, ma una rete lanciata in avanti e che afferra solo ciò che è vano.

E il meglio di voi sia per l'amico vostro.
Se lui dovrà conoscere il riflusso della vostra marea, fate che ne conosca anche la piena.
Quale amico è il vostro, per cercarlo nelle ore di morte?
Cercatelo sempre nelle ore di vita.
Poiché lui può colmare ogni vostro bisogno, ma non il vostro vuoto.
E condividete i piaceri sorridendo nella dolcezza dell'amicizia.
Poiché nella rugiada delle piccole cose il cuore ritrova il suo mattino e si ristora.

(Gibran Kahlil Gibran)

ANAGRAFE al 29 febbraio 2020

VENEGONO INFERIORE

BATTESIMI

Nessun battesimo celebrato.

MATRIMONI

Nessun matrimonio celebrato.

DEFUNTI

01. Trussi Albertina ved. Colombo	di anni 91
02. Benatti Domenico	di anni 83
03. Vanzulli Giovanna ved. Moreschini	di anni 91
04. Ceccon Guido	di anni 94
05. Gini Delio Luigi	di anni 79
06. Antonini Dario	di anni 70
07. De Carlini Alfonso	di anni 88
08. Barco Noè	di anni 73
09. Biasetti Fabrizio	di anni 64
10. Tenti Maria ved. Lamperti	di anni 94
11. Sala Angela ved. Valerio	di anni 90
12. Di Maria Francesca ved. Cultrera	di anni 92
13. Bernardoni Giancarlo	di anni 81
14. Bernasconi Giovanni	di anni 77

VENEGONO SUPERIORE

BATTESIMI

01. Giorgia Basili
02. Chiara Ravizzini

MATRIMONI

Nessun matrimonio celebrato.

DEFUNTI

01. Malfiore Vincenzo	di anni 88
02. Milani Maria ved. Bordignon	di anni 93
03. Del Fitto Lucio	di anni 83
04. Barbatti Loredana ved. Garante	di anni 70
05. Guarnerio Carla ved. Pozzoli	di anni 95
06. Ferrari Tiziano	di anni 83
07. Onda Roberto	di anni 75
08. Gastaldi Alberto	di anni 82
09. Lonati Angelo	di anni 79
10. Uboldi Lugia ved. Mascetti	di anni 71

OFFERTE

PARROCCHIA Ss. GIACOMO E FILIPPO

Sacramenti	€ 1.700,00
Sante Messe	€ 3.060,00
Offerte dai malati	€ 55,00
Offerte dai *Presepiatt*	€ 10.000,00
Offerte diverse	€ 5.193,00

PARROCCHIA S. GIORGIO

Sacramenti	€ 830,00
Sante Messe	€ 3.330,00
Offerte dai malati	€ 50,00
Offerte diverse	€ 1.705,00